

Tomaso Mondini

*Gl'amori sfortunati di Pantalone*

a cura di

Maria João Almeida e José Camões

(con la collaborazione di

Enma Rodríguez Mayán e Paula Gregores Pereira)

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua

2026



Tomaso Mondini

*Gl'amori sfortunati di Pantalone*

Tomaso Mondini

*Gl'amori sfortunati di Pantalone*

a cura di Maria João Almeida e José Camões (con la collaborazione di Enma Rodríguez Mayán e Paula Gregores Pereira)

© 2026 Maria João Almeida

© 2026 José Camões

© 2026 lineadacqua edizioni



Biblioteca Pregoldoniana, n° 45

Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou

Supervisori per i dialetti: Piermario Vescovo e Luca D'Onghia

Comitato scientifico: Beatrice Alfonzetti, Francesco Cotticelli, Andrea Fabiano, Javier Gutiérrez Carou, Simona Morando, Marzia Pieri, Anna Scannapieco e Piermario Vescovo

Editing: Enma Rodríguez Mayán

[www.usc.gal/goldoni](http://www.usc.gal/goldoni)

[javier.gutierrez.carou@usc.gal](mailto:javier.gutierrez.carou@usc.gal)

Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni

san marco 3717/d

30124 Venezia

[www.lineadacqua.com](http://www.lineadacqua.com)

ISBN: 979-12-81350-62-5

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivo del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663), *Archivo del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P), *Archivo del teatro pregoldoniano III: biblioteca pregoldoniana, banca dati e archivo musicale* (PGC2018-097031-B-I00) e *Archivo del teatro pregoldoniano IV: biblioteca teatral, archivo musicale e banca dati* (PID2023-148944NB-I00), finanziati dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo e dal FEDER. Lettura, stampa e citazione (indicando nome della curatrice, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione dei curatori e del direttore della collana.



Tomaso Mondini

*Gl'amori sfortunati di Pantalone*

a cura di

Maria João Almeida e José Camões

(con la collaborazione di  
Enma Rodríguez Mayán e Paula Gregores Pereira)

Biblioteca Pregoldoniana, n° 45

# Indice

Introduzione	9	
Nota al testo	17	
I testimoni		17
Filiazione		18
Criteri di trascrizione		23
<i>Gl' amori sfortunati</i>	27	
Recitanti		28
Atto I	29	
Atto II		37
Atto III		43
Apparato	51	
Commento	53	
Bibliografia citata	63	



# Introduzione

Scrittore veneziano, Tomaso Mondini nacque nella seconda metà del Seicento e giunse alla fine dei suoi giorni, stando a quanto afferma Paola Lasagna,<sup>1</sup> a Venezia dopo il 1733. Ancora giovane, prese i voti ecclesiastici nella qualità di chierico e in seguito si sarebbe dedicato allo studio della teologia, ottenendo il dottorato nell'anno 1689 a Padova. Appartenne al Collegio dei Savi e probabilmente all'Accademia degli Industriosi, ambedue della sua città natale.<sup>2</sup>

Tra gli scritti letterari di Mondini vi è la versione in veneziano de *La Gerusalemme liberata* del Tasso, per la quale riscosse grande notorietà nel suo tempo. Pubblicata nel 1693 con il titolo *El Goffredo del Tasso cantà alla barcariola*, l'opera venne pubblicata dallo stampatore e librario Domenico Lovisa, con bottega a Rialto, e fu soggetta a molteplici ristampe nel corso del XVIII secolo.

A differenza di quanto accaduto nel caso di *El Goffredo del Tasso*, che reca nel frontespizio il suo nome anagrafico, Mondini ha dato alle stampe la sua produzione di commediografo sotto lo pseudonimo di Simon Tomadoni. I quattro testi teatrali a noi noti uscirono anch'essi dai torchi di Lovisa, vale a dire: *Le scioccherie di Gradellino*<sup>3</sup> e *Le nuove pazzie del dottore*,<sup>4</sup> entrambi del 1689, ossia nello stesso anno del dottorato; *Pantalone mercante fallito*, del 1693;<sup>5</sup> *Gl'amori sfortunati di Pantalone*, senza data.<sup>6</sup>

Per avvicinarsi ad un'ipotetica datazione dell'ultima commedia, bisogna mettere a confronto alcuni dati sparsi. Ne *Le nuove pazzie del dottore*, o meglio, nel paratesto che precede l'inizio del primo atto, l'autore reclamizza e comunica al «cortese lettore» che «Poco fa ha date alle stampe *Le scioccherie di Gradellino*, comedia burlesca, ora di nuovo mi son'imegato stamparne un'altra col titolo *Le nuove pazzie del Dottore*».<sup>7</sup> La circostanza di non alludere a *Gl'amori sfortunati di Pantalone* ci permette di ritenere ragionevole l'idea di una stampa

---

<sup>1</sup> PAOLA LASAGNA, *Mondini, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* ([https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-mondini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-mondini_(Dizionario-Biografico)/)).

<sup>2</sup> Sui dati biografici di Mondini, vedi PIERMARIO VESCOVO, *Introduzione*, in TOMASO MONDINI, *Pantalone mercante fallito*, a cura di Maria Ghelfi, Venezia - Santiago di Compostela, lineadacqua edizioni, 2019 ([www.usc.es/goldoni](http://www.usc.es/goldoni)); LASAGNA, *Mondini, Tommaso*, cit.

<sup>3</sup> SIMON TOMADONI, *Le scioccherie di Gradellino, accresciute dall'astuzie di Fenocchio, sturbatore de' matrimoni*, Venezia, Lovisa, 1689.

<sup>4</sup> SIMON TOMADONI, *Le nuove pazzie del Dottore, comedia faticosa e curiosissima*, Venezia, Lovisa, 1689.

<sup>5</sup> SIMON TOMADONI, *Pantalone mercante fallito, comedia esemplare*, Venezia, Lovisa, 1693.

<sup>6</sup> SIMON TOMADONI, *Gl'amori sfortunati di Pantalone*, Venezia, Lovisa, s. d.

<sup>7</sup> TOMADONI, *Le nuove pazzie del Dottore*, cit., p. 6. L'informazione appare anche a p. 110 de *Le Scioccherie di Gradellino*, in un piccolo testo scritto plausibilmente dal Lovisa: «La settimana ventura sarà liberata dai torchi di questo stesso stampatore un'altra comedia intitolata *Le nuove pazzie del dottore*, quale è altro tanto ridicola quanto faticosa» (TOMADONI, *Le scioccherie di Gradellino*, cit.).

posteriore a quella delle commedie ‘burleschi’. Paula Lasagna osserva però che la data di pubblicazione della commedia dovrebbe essere vicina all’anno 1689, considerata la sua «affinità di conduzione e di contenuti»<sup>8</sup> con i due primi testi drammatici dell’autore.

Esistono tuttavia altri dati che ci conducono ad una data più tardiva. In molte pubblicazioni del Lovisa le pagine finali recano notizie, ai fini pubblicitari e a forma d’inventario, sulle opere uscite dalla sua bottega. Nel listino presente nell’edizione di *Pantalone mercante fallito*<sup>9</sup> sono menzionate appena *Le scioccherie di Gradellino* e *Le nuove pazzie del Dottore*, edite prima del 1693, come detto sopra. Non ci sembra verosimile l’esclusione oppure l’omissione del titolo *Gli amori sfortunati di Pantalone* nel caso in cui la commedia fosse stata già pubblicata. Ciononostante, in una copia conservata nella Biblioteca Nazionale Braidense, in calce al frontespizio sorge manoscritta la data 1693 e, nel solito catalogo Lovisa, vengono inventariate le opere *Le nuove pazzie del Dottor*, *Le scioccherie de Gradelin [sic]* ed anche *Pantalon mercante fallito [sic]*.<sup>10</sup> La data 1693 potrà provenire da un lasso<sup>11</sup> dello scrivente e, benché non ci offra garanzie di affidabilità, è lecito accogliere l’ipotesi che la stampa de *Gli amori sfortunati di Pantalone* si possa situare cronologicamente in una data ben più vicina al 1693 invece che al 1689.

Mondini è uno degli scrittori compresi nell’insieme dei ‘pregoldoniani’ che influenzarono la drammaturgia dell’autore settecentista lasciandovi la loro impronta. Nel caso del nostro ci riferiamo in particolare a *Pantalone mercante fallito*. L’ambientazione veneziana vi prende tratti realistici, soprattutto gli elementi cittadini di un quotidiano che, nel modo in cui viene configurato, preannuncia l’osservanza goldoniana del verosimile referenziale. A tale proposito, non meno indicativo è il processo di trasformazione – riguardo alle sue altre commedie e a quelle di vari autori coevi – di cui sono oggetto i personaggi, e le maschere dell’Arte anzitutto, e che approderà con Goldoni e la sua ‘riforma’ ai caratteri. Secondo Nicola Mangini, ne *Pantalone mercante fallito*, tra altre commedie, si realizzarono appunto «con maggior fondamento, i primi concreti tentativi di rinnovamento del teatro comico». <sup>12</sup> Piermario Vescovo, da parte sua, valuta schiettamente «questa commedia cittadina

---

<sup>8</sup> LASAGNA, *Mondini. Tommaso*, cit.

<sup>9</sup> TOMADONI, *Pantalone mercante fallito*, cit., p. 72.

<sup>10</sup> TOMADONI, *Gli amori sfortunati di Pantalone*, cit., p. 46.

<sup>11</sup> Un’altra pubblicazione del libraio veneziano denominata *Massimiano tragedia di Tomaso Cornelio* integra nel listino finale i quattro titoli della commediografia di Mondini, e porta altresì un’indicazione di data scritta in penna in calce al frontespizio, ovvero, 1691. Trattasi sicuramente di un equivoco giacché *Pantalone mercante fallito* venne stampato di certo due anni dopo.

<sup>12</sup> NICOLA MANGINI, *Alle origini del teatro moderno e altri saggi*, Modena, Mucchi, 1989, p. 71.

veneziana»<sup>13</sup> come «[...] una delle opere più rilevanti del teatro italiano del XVII secolo, e specie della sua seconda metà, e sicuramente dell'intera storia della commedia veneziana».<sup>14</sup> I testi rimanenti vengono annoverati nel repertorio della commedia ridicolosa<sup>15</sup> di impronta veneziana evidenziando tratti essenziali del patrimonio drammaturgico di questo sottogenere comico, dove risuonano, facilmente riconoscibili, alcuni componenti della Commedia dell'Arte che operano in testi integralmente scritti. In generale uomini di lettere, gli autori privilegiano nelle loro creazioni letterarie oltre il plurilinguismo, le maschere, con prevalenza dei vecchi e degli zanni, i «motivi strutturali e contenutistici del teatro dell'Arte: burle, travestimenti, lazzi, equivoci, agnizioni».<sup>16</sup> In stretto rapporto con la commedia all'improvviso, nei tre testi domina la tematica amorosa con diritto ad un lieto fine per i giovani innamorati, dopo avere sorpassato il più invariabile degli ostacoli, ovvero l'opposizione paterna.

In ogni modo e malgrado una base drammaturgica comune ci sono alcune divergenze tra *Gl'amori sfortunati di Pantalone*, da una parte, e *Le scioccherie di Gradellino* insieme a *Le nuove pazze del Dottore*, dall'altra. In queste commedie del 1689 l'organizzazione dell'intreccio ruota intorno agli intricati imbrogli che minacciano l'amore corrisposto di due coppie di innamorati. Il ruolo dell'opponente ricade sul padre di famiglia. Nella prima commedia il ruolo è condiviso dai due vecchi, il Dottore e Pantalone, che intendono costringere le figlie a fare matrimoni d'interesse – Hortensia con Coviello e Flaminia con Giangurgolo –, mentre nella seconda, spetta al Dottore sconvolgere i propositi amorosi dei figli fingendosi impazzito grazie ad un ingegnoso travestimento verbale.

Ne *Le scioccherie di Gradellino* la trama si sviluppa in grande parte con il concorso di quei «motivi strutturali e contenutistici» della Commedia dell'arte di cui parlava lo Spezzani:<sup>17</sup> gli equivoci dello sciocco Gradellino, omologo del secondo zanni, burlato dal furbo Finocchio; i travestimenti d'apparenza, cosciente nel caso di Finocchio, nelle vesti di astrologo con abito e barba posticcia, ed incosciente nel caso di Gradellino, che indossa l'abito di Finocchio, responsabili di scatenare prevedibili *quiproquo*. E sarà proprio Finocchio, ch'è stato all'origine di tutti gli accidenti burleschi, a intervenire presso Pantalone e Dottore a favore delle due coppie di innamorati – Teodoro-Hortensia e Horatio-Flaminia – per

<sup>13</sup> PIERMARIO VESCOVO, *Introduzione*, in GIOVANNI BONICELLI, *Pantolon spezier con le metamorfosi d'Arlecchino per amore*, a cura di Maria Ghelfi, Venezia - Santiago di Compostela, lineadacqua edizioni, 2018, p. 10 ([www.usc.es/goldoni](http://www.usc.es/goldoni)).

<sup>14</sup> PIERMARIO VESCOVO, *Introduzione*, in MONDINI, *Pantalone mercante fallito*, cit., p. 14.

<sup>15</sup> Cfr. LUCIANO MARITI, *Commedia ridicolosa. Comici di professione dilettanti editoria teatrale nel Seicento*, Roma, Bulzoni, 1978.

<sup>16</sup> PIETRO SPEZZANI, *Dalla commedia dell'arte a Goldoni*, Padova, Esedra, 1997, p. 61.

<sup>17</sup> Vedi nota anteriore.

garantirne la felicità e *ipso facto* la riconciliazione di tutti, parenti e servitori. Tra confessione e perdono, Finocchio con la funzione adiuvante – assai comune tra i personaggi ancillari maschili nella commediografia classica latina e in quella regolare del Cinquecento – ha avuto come punizione il suo tornaconto, la mano di Spinetta, la servetta della casa.

Come ha evidenziato Linda Garosi, «le loro figure [di Gradellino e Finocchio], e interazione, sono centrali per lo sviluppo comico».<sup>18</sup> Facciamo notare anche la comicità prodotta dagli eccessi verbali di alcuni personaggi. Una delle occorrenze più interessanti si trova nella seconda scena del secondo atto, che vede come protagonisti Pantalone e il Dottore. Uomo di legge, il Bolognese esibisce il suo sapere in materia di retorica confondendo intenzionalmente il Veneziano con un diluvio di concetti – esempi, induzione, entimema, dilemma, sillogismo, ecc. – per spiegargli come si fa un discorso. La comunicazione tra i due non esiste perché Pantalone ignora tutta quella ‘robba’ e vuole soltanto recuperare i suoi soldi.

Possiamo pensare a *Le pazzie del Dottore* come un testo comico dove il ‘fare’ viene ostacolato dal ‘dire’. Il Dottore, nell’intento di contrapporsi alla realizzazione delle nozze – da lui già autorizzate – tra Horatio e Hortensia, suoi figli, e Flaminia e Teodoro, figli di Pantalone, finge di aver perso l’uso della ragione e parla tenacemente come uno squilibrato. Discorsi prolissi e non meno caotici su campi scientifici diversi, linguaggio pseudo-erudito e spesso incongruente, costituiscono le armi del Dottore per disturbare gli altri personaggi. L’atto di comunicare diviene così impossibile che lo esime dal giustificarsi e, d’accordo con Maria Mascarell Garcia, gli «permette di mantenere il proprio potere paterno e, pertanto, il controllo della famiglia».<sup>19</sup>

A dispetto dei tentativi da parte di tutti i personaggi maschili di portare alla ‘ragione’ il finto matto, e che comportano a volte il confronto tra il ‘dire’ e il ‘fare’ – duelli, bastonate ed altre azioni in cui prevale l’uso della forza fisica – solamente Pantalone, facendo onore alla funzione paterna e assumendo il ruolo adiuvante, riesce ad assicurare le condizioni conducenti al lieto fine concretizzatosi in tre matrimoni, di figli e servitori.

Tra *Le scioccherie di Gradellino* e *Le nuove pazzie del Dottore* è possibile stabilire ancora una corrispondenza che riguarda i «recitanti». Il paragone tra le didascalie iniziali dei due testi rivela che sei di essi coincidono in nomi e ruoli drammatici identici o affini:

---

<sup>18</sup> LINDA GAROSI, scheda su TOMASO MONDINI, *Le scioccherie di Gradellino*, in Archivio del Teatro Pregoldoniano (<https://www.usc.gal/goldoni/bancadati/171>).

<sup>19</sup> MARIA MASCARELL GARCIA, scheda su TOMASO MONDINI, *Le nuove pazzie del Dottore*, in Archivio del Teatro Pregoldoniano (<https://www.usc.gal/goldoni/bancadati/169>).

*Le scioccherie di Gradellino* – Dottore, Horatio suo figlio, Hortensia sua figlia, Gradellino suo servo, Pantalone, Teodoro suo figlio, Flaminia sua figlia, Finocchio suo servo, Spinetta sua serva, Coviello Spaccamontaga, Giangurgolo Pettacchia.<sup>20</sup>

*Le nuove pazze del Dottore* – Dottore, Horatio suo figlio, Hortensia sua figlia, Gradellino suo servo, Pantalone, Teodoro suo figlio, Flaminia sua figlia, Finocchio suo servo, Spinetta sua serva.<sup>21</sup>

*Gl'amori sfortunati di Pantalone*, invece, presentano un numero inferiore di «recitanti», gli innamorati ed il secondo zanni sono distinti, inoltre la commedia include una sola coppia di innamorati, dato drammaturgico che si ripercuote sull'intreccio meno denso rispetto alle prime opere:

Dottore, Angela sua figlia, Spinetta sua serva, Pantalone, Celio suo figlio, Flaminio suo figlio, Arlichino suo servo.<sup>22</sup>

Nel tempo di circa ventiquattro ore, la durata dell'azione, si svolgono le vicissitudini amorose del protagonista, Pantalone de' Bisognosi, che imbertonisce per la figlia del Dottore, Angela, innamorata di Celio, figlio del Veneziano. Dato che l'amore matrimoniale è esclusivo nella cultura occidentale, è inammissibile che due soggetti si contendano lo stesso oggetto del desiderio. Dunque, trascurando la funzione paterna, il vecchio riesce ad assicurarsi la promessa di matrimonio con la fanciulla amata e a guadagnarsi il consenso dell'avidissimo Dottore, grazie al fatto di rinunciare alla debita dote. Alla sua supremazia economica, Celio e il fratello Flaminio contrappongono valori morali.

La rivalità tra padre e figlio in materia d'amore è annullata nella scena III.7 in cui i giovani innamorati chiedono perdono alle figure paterne dopo essere fuggiti per salvaguardare il loro amore.<sup>23</sup> Le parole di contrizione di Celio e, nella scena anteriore, il discorso moralizzatore incentrato sul buon senso di Flaminio, adiuvante del fratello, producono effetto sul padre che recupera la funzione paterna:

Ah, sier fio d'un omo da ben, cusì, è vero, se tratta? Va là che mi no so; ti gh'ha qualche gran protettor che te vuol ben. Ti me fa muar in sto momento tutta la natura. (III.7.5)

Questo subìto mutamento di natura non avvia affatto crisi o discussione, dato che è ancora, a nostro avviso, troppo influenzato dal pensiero meccanicista. Comunque, la conversione di Pantalone e il riavvicinamento affettuoso tra padre e figlio alla fine del testo lasciano prevedere una trasformazione della maschera che è già in corso nel *Pantalone mercante fallito*.

<sup>20</sup> TOMADONI, *Le scioccherie di Gradellino*, cit., p. 4.

<sup>21</sup> TOMADONI, *Le nuove pazze del Dottore*, cit., p. 5.

<sup>22</sup> TOMADONI, *Gl'amori sfortunati di Pantalone*, cit., p. 7.

<sup>23</sup> Il lieto fine includerà anche le nozze dei servi, Spinetta ed Arlecchino.

Alcuni dei tratti tipici della maschera veneziana sono riconoscibili quando, ad esempio, utilizza un linguaggio ingiurioso nell'interazione con il servo Arlecchino – «Cossa ridis-tu mumia di?» (III.2.26); «Coss'è sto scuffonar, disé sier magna bestie» (III.2.28) – oppure quando pronuncia parole ostinate in difesa del suo amore per una fanciulla, che risultano piuttosto esagerate ponendo mente alla sua condizione di *senex* padre di famiglia:

No gh'è altro, la xe cusì. No cade, sier Arlichin, che me vegni a dir made sì qua de là, se' vecchio, se' cotecchio, amor no xe per vu, l'è vero tutto quel che ve piase, ma mi son inamorào, ghe vò ben, la xe fenìa. Quel ladro de quel Cupido m'ha dào de punta, el m'ha ciappào defettivo int'el cuor, muoro, ranco, sospiro e spasemo per la mia cara Anzola, sior sì, missier sì e madonna sì. (I.1.1)

I momenti di maggiore comicità saranno sicuramente quelli che coinvolgono ancora Pantalone. Nella seconda scena del primo atto, Arlecchino si indirizza ad Angela facendo eco alle parole che gli sono dette dal «patron novizza» (III.4.7). Però il gioco dell'eco finisce male allorché il servo continua a ripetere alla fanciulla quello che Pantalone rivolge a lui. La comicità di situazione e di linguaggio si nutrono allora dei *quiproquo* che suscitano necessariamente la confusione della quale si avvale il servo per canzonare il suo signore.

Evocando gli scenari dell'Arte, il secondo atto finisce con l'indicazione «(si danno)» (II.9.14). Dei due oppositori, Pantalone ed Arlecchino, solo quest'ultimo riconosce il rivale della rissa notturna, come si evince dal loro scambio di parole nella seconda scena del terzo atto. Nel monologo che apre questo atto, Pantalone, quale Capitano Spavento, si vanta «ghe ne abbia mazzào sette o otto alle gran pacche che ho menào» (III.1.1) dei supposti «mazzài» – in realtà solo Arlecchino perché Celio era scappato – che si aggiravano attorno alla casa del Dottore. Nella seconda scena, lo zanni replica il comportamento da spaccone del capo famiglia de' Bisognosi: «O che vecc porc, el fa el brav e gh'ho dad tante pacche» (III.2.31). Arlecchino risponde però sempre negativamente quando viene interrogato dal padrone a rispetto della sua partecipazione nelle vicende notturne e non perde l'opportunità di deriderlo. Queste scenette tra la vecchia coppia dell'Arte Pantalone-Arlecchino sono ancora debitrice della comicità di situazione e di linguaggio sopra menzionata.

Insomma, *Gl'amori sfortunati di Pantalone* messa a confronto con *Le scioccherie di Gradellino* e *Le nuove pazzie del Dottore* sembra una commedia più depurata, nel senso che non contempla i travestimenti, le burle, le grandi confusioni cagionate dagli equivoci, né un intreccio complesso. Il ridicolo non si espande fino all'eccesso o esagerazione che sia.

Allo stato attuale del nostro sapere, possiamo soltanto formulare la congettura che Mondini abbia scritto un testo che si distanzia dalle commedie precedenti in quanto esso, nella sua opera comica, occupa una posizione interpretabile come luogo di trapasso e

transizione.<sup>24</sup> Oltre il preannuncio della trasformazione che subirà la maschera di Pantalone nel futuro prossimo, la commedia presenta un tema tipico:<sup>25</sup> l'innamoramento del vecchio mercante, sviluppato con elementi che crediamo siano innovativi nell'ambito della commediografia veneziana del Seicento. Goldoni l'ha certamente capito ed apprezzato, come dimostrano le scene di 'commedia in commedia', «Il padre rivale del figlio», ne *Il Teatro comico*.

---

<sup>24</sup> Carmelo Alberti, nel suo libro *La scena veneziana nell'età di Goldoni*, fa la seguente allusione: «*Gli amori sfortunati di Pantalone*, una commedia di Mondini, che pare preparare il *Pantalone mercante fallito*» (CARMELO ALBERTI, *La scena veneziana nell'età di Goldoni*, Roma, Bulzoni, 1990, p. 85).

<sup>25</sup> Vedi GIORGIO PADOAN, *L'esordio di Goldoni: la conquista della moralità*, in ILARIA CROTTI, GILBERTO PIZZAMIGLIO e PIERMARIO VESCOVO (a cura di), *Putte, zani, rusteghi. Scena e testo nella commedia goldoniana*, Ravenna, Longo, 2001, pp. 11-44: 27, n. 37.



# Nota al testo

## I testimoni

De *Gl'amori sfortunati* si ha notizia di soli due testimoni, entrambi edizioni veneziane pubblicate dallo stampatore Lovisa e databili probabilmente nella seconda metà del XVII secolo o, tenendo conto degli anni in cui il tipografo è attivo, nei primi anni del Settecento. Si deve considerare che T2 presenta manoscritta, d'epoca, la data di 1693:

### Edizione siglata T1

GL'AMORI / SFORTVNATI / DI / PANTALONE / COMEDIA / DI / SIMON TOMADONI / [filetto] / CONSACRATA / *All'illustrissimo Signor* / MARCO MIANI / Nobile Veneto. [vignetta] / In Venetia, Per il Lovisa à Rialto. / [filetto] / *Con Licenza de' Superiori*.

Esemplare custodito presso la Biblioteca Statale di Baviera (di cui seguiamo la riproduzione presente su Google books), collocazione (OCoLC) 16592206, P.o.it. 1057.<sup>26</sup>

Descrizione: A-C<sup>12</sup>, 70, [2] p.; 12°. Fra le carte 2r e 3v è presente la dedica a Marco Miani. La carta successiva, 4r, contiene l'elenco di personaggi. La commedia inizia nel folio 4v e conclude nel 35v. Nel 36r si include una lista di titoli venduti presso la libreria del Lovisa, contenente sia testi drammatici, sia opere di altre tipologie testuali. L'esemplare presenta diverse macchie, fenomeno che si accentua nelle carte iniziali e finali. Inoltre, particolarmente dannati si mostrano i margini inferiori del testimone, anche se non riescono a interessare il testo. Leggermente consumati si rivelano invece alcuni dei caratteri tipografici, il che rende difficoltosa la lettura di determinate parole. Tuttavia, non si riscontrano danni o lacune che impediscano la comprensione testuale.

Impronta: eian n.on hepo mapr (3) 0000 (Q).

### Edizione siglata T2

GL'AMORI / SFORTVNATI / DI / PANTALONE / COMEDIA / DI / SIMON TOMADONI. / [vignetta] / [1693 (manoscritto)] / In Venetia, Per il Lovisa à Rialto. / *Con Licenza de' Superiori*.

---

<sup>26</sup> Sono stati identificati altri esemplari dell'edizione nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (BVEE024259), la Biblioteca Statale di Lucca (inventario LIA 45452 e collocazione B.ta 377.6), la Biblioteca comunale Augusta di Perugia (inventario 249950 e collocazione ANT I.O 1335) e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BVEE024159).

Esemplare custodito presso la Biblioteca Braidense di Milano, di cui seguiamo la copia digitale presente sul sito web della succitata biblioteca; appartiene alla Raccolta Drammatica Corniani Algarotti, collocazione RACC.DRAM.0673.<sup>27</sup>

Descrizione: A-B<sup>12</sup>, 45, [3]; 12°. La carta 2r contiene le *dramatis personae*. La commedia occupa dalla 2v fino alla 23r. Nella carta 23v si trova un elenco di altre commedie stampate dall'editore, a cui segue, dalla 24r alla 24v, una seconda lista di opere di varia tipologia stampate sempre dal Lovisa. La data «1693» è un'aggiunta manoscritta situata in calce. L'esemplare si presenta in uno stato di conservazione complessivamente buono, senza macchie o perforazioni di particolare rilievo.

Impronta: o.o. hedi lae- miGi (3) 1693 (Q).

### Edizioni utilizzate e filiazione

Per l'elaborazione della presente edizione critica ci siamo avvalsi dei due testimoni a stampa conosciuti finora del dramma, i quali condividono numerose somiglianze, ma che presentano differenze notabili. Per quanto riguarda il paratesto delle due edizioni, T1 contiene una dedica rivolta a Marco Miani, mentre T2 non presenta alcun dedicatario. D'altro canto, entrambi gli esemplari includono, nelle pagine conclusive, un catalogo dei libri venduti dallo stesso stampatore: nel caso di T1 si tratta di un unico elenco contenente opere di svariata tipologia, mentre T2 presenta una diversità più ampia e corposa, includendo due liste diverse, di cui una interamente dedicata alla materia teatrale.

Ponendo ora l'attenzione sul testo drammatico, la *collatio* rivela una coincidenza quasi totale in entrambi gli esemplari anche se si riscontrano, essenzialmente, varianti grafiche riguardanti lo sviluppo di abbreviature, la punteggiatura e l'uso degli accenti e delle maiuscole. La quasi totale identità delle due fonti, insieme alla presenza di un errore comune significativo, suggerisce che i due testimoni derivino, in ultima istanza, da uno stesso antigrafo. Tale ipotesi si vede rafforzata dalla presenza del seguente periodo sintattico (l'errore congiuntivo appena accennato) significativamente disarticolato nei due testimoni:

#### T1

Flaminio

[...] ed io per me assicuratevi che procurerò di fare quanto bramate. **E l'ordine che stimo proprio di praticare e che al signor padre, che volete maritarvi con la signora Angela, e prevenirlo.** (I.6.2)

#### T2

Flaminio

[...] ed io per me assicuratevi che procurerò di fare quanto bramate. **E l'ordine che stimo proprio di praticare e che al signor padre, che volete maritarvi con la signora Angela, e prevenirlo.** (I.6.2)

---

<sup>27</sup> Esiste un altro esemplare della stessa edizione preservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna (MILE021519).

L'accumulazione di anacoluti nel passo si deve all'assenza di verbi reggenti, tanto nella proposizione iniziale quanto nelle strutture subordinate, nonché alla rottura coesiva provocata dalla sequenza dislocata «e che al signor padre», segno di un'evidente corruzione testuale. Non risultano chiari i motivi di uno scivolamento logico-sintattico così accentuato, ma si presume che le costruzioni interrotte provengano, da un lato, dalla mancanza del verbo 'essere' nella proposizione principale, il che potrebbe derivare in realtà in questo caso da un errore di accentuazione («e l'ordine che stimo proprio di praticare e che [...]» > «e l'ordine che stimo proprio di praticare è che [...]»). D'altro canto, a tale fenomeno si deve aggiungere un probabile, ma confuso, *saut du même au même* avvenuto a un punto indeterminato della tradizione testuale ed ereditato dai due testimoni. La coincidenza esatta di un periodo così deturpato costituisce un indubbio errore congiuntivo che mette in luce la comune provenienza dei testimoni, in ultima istanza, da uno stesso antografo, come già detto.

A proposito della genealogia del testo drammatico, sono state identificate essenzialmente varianti minori che non permettono una ricostruzione precisa della tradizione testuale del dramma, ma si esiste un numero ridotto di lezioni diverse che, sebbene non possiedano un valore ecdotico illuminante per profilare con certezza la trasmissione del testo, rappresentano discrepanze sufficientemente significative per formulare ipotesi attorno alla filiazione dei testimoni. La variante di maggiore entità identificata si localizza nella scena I.3 e corrisponde all'assenza di una battuta in T2, presente però in T1:

<p><b>T1</b> Arlechino Spinetta, ò che volontà, che me bulega de descorder con ti à scuro in fià!</p>	<p><b>T2</b> Arlechino Spinetta, ò che volontà, che me bulega de descorder con ti à sicuro in fià!</p>
<p><b>Pantalone</b> <b>Oe, Arlichin la fenissistu.</b></p>	<p><b>Pantalone</b></p>
<p><b>Arlechino</b> <b>Ah sia maledet, vegn, vegn Signor, bondi Spinetta, bondi.</b></p>	<p><b>Ah sia maledet, vegn, vegn Signor, bondi Spinetta, bondi.</b></p>
<p>Spinetta Và à buon viaggio il mio caro Alichinino, che si vedremo sì.</p>	<p>Spinetta Và à bon viaggio il mio caro Arlichino, che si vedremo sì.</p>
<p>Arlechino Ah matta, mattona. (I.3.6-11)</p>	<p>Arlechino Ah matta, mattona. (I.3.6-10)</p>

Oltre all'inesistenza di I.3.7 in T2, in quest'ultimo testimone va notata l'attribuzione a Pantalone di un intervento che, in T1, corrisponde ad Arlechino salutando a Spinetta. Considerando l'interazione tra i personaggi, l'ipotesi più verosimile è che si tratti di un errore di T2 o di un testimone sconosciuto che già presentava l'omissione e dal quale si avvale T2,

ereditando lo stesso errore: al momento di introdurre la battuta di Pantalone, il suo intervento passò inosservato e fu sostituito per quello successivo dello zanni. Così almeno invita a pensare l'uso del bergamasco nella battuta di Pantalone, la cui parlata è veneziana, e la risposta di Spinetta rivolta ad Arlecchino, nonostante sia Pantalone a salutarla. La lacuna impedisce, dunque, di contemplare una derivazione diretta di T1 da T2, a meno che durante l'elaborazione di T1 ci fosse un uso parallelo di T2 e di un altro testimone perduto, vale a dire, si fosse avverato un processo di contaminazione. Infatti, lasciando da parte una probabile contaminazione, le letture dei due esemplari suggerirebbero una situazione di discendenza inversa, ossia T1 sarebbe l'antigrafo di T2. Un esempio che favorirebbe la nostra ipotesi è quello rappresentato dal tentativo di T2 di emendare l'errore di un pronome presente in T1:

**T1**

Celio  
Signor Padre, e Signor Dottore. Eccomi riverente umiliato a' vostri piedi, a chiedervi perdono di questo lieve e necessario errore. Condonatelo alla violenza dell'affetto, al privilegio dell'età ed assicuratevi che le rassegnate operazioni in avvenire emenderanno qualsisia nostro fallo e meriteranno da voi tutto l'affetto.

Angela  
Così anche io.

[...]

Celio  
[...] E si assicurino, che non ometterò parte alcuna di farmi sempre conoscere Genero riverente, ed obediante figlio.

Angela  
Così anche **iu**. (III.ult.9)

**T2**

Celio  
Signor Padre, e Signor Dottore. Eccomi riverente umiliato a' vostri piedi, a chiedervi perdono di questo lieve e necessario errore. Condonatelo alla violenza dell'affetto, al privilegio dell'età ed assicuratevi che le rassegnate operazioni in avvenire emenderanno qualsisia nostro fallo e meriteranno da voi tutto l'affetto.

Angela  
Così anche io.

[...]

Celio  
[...] E si assicurino, che non ometterò parte alcuna di farmi sempre conoscere Genero riverente, ed obediante Figlio.

Angela  
Così anche **lu**. (III.ult.9)

Dal contesto dialogico tra i personaggi si evince che la lettura corretta, assente in entrambi i testimoni, corrisponderebbe a «Così anche io», giacché Angela durante la scena conferma in più di un'occasione di voler seguire lo stesso comportamento di Celio, usando appunto la suddetta costruzione comparativa già nei primi interventi dei personaggi. Eppure, T1 inserisce per sbaglio il segno tipografico della vocale u, mentre T2 usa invece la forma veneziana del pronome di terza persona lu, una scelta che, pur mantenendo una certa logica e correttezza grammaticale, non risulta coerente all'interno del dialogo. Poco probabile si ritiene quindi, una derivazione da T2 a T1, e, al contrario, più verosimile appare l'ipotesi che T2, prendendo T1 come modello, abbia cercato di correggere l'errore 'iu', interpretandolo come la

forma dialettale ‘lu’ senza tener conto della congruenza contestuale della battuta. Bisogna considerare tuttavia che tale proposta si opporrebbe alle tendenze linguistiche dello stesso testimone T2, il quale sembra esercitare una maggiore limitazione degli influssi dialettali dei personaggi che parlano in italiano, così come degli italianismi negli interventi delle maschere:

T1	T2
Dottore	Dottore
Sie mille non dati, e <b>ricevuti</b> [...]	Sie mille non dati, e <b>riceuti</b> [...]
(II.2.6)	(II.2.6)
Pantalone	Pantalone
Anca questa sarà fenìa, ghavè la <b>ricevuta</b>	Anca questa sarà fenìa, ghavè la <b>riceuta</b>
(III.4.1)	(III.4.1)
Celio	Celio
Poco vi <b>vorebbe</b> , che gli tagliassi la testa.	Poco vi <b>vorrebbe</b> , che non li tagliassi la testa.
(II.8.6)	(II.8.6)
Flaminio	Flaminio
[...] che come è tutto di genio della Sig. Angela,	[...] che come è tutto di genio della Sig. Angela,
<b>cusì</b> non dovrebbe a lei esser discaro.	<b>così</b> non dovrebbe a lei esser discaro.
(III.6.15)	
Celio	Celio
[...] e <b>meriterano</b> da voi tutto l'affetto	[...] e <b>meriteranno</b> di voi tutto l'affetto.
(III.ult.1)	(III.ult.1)

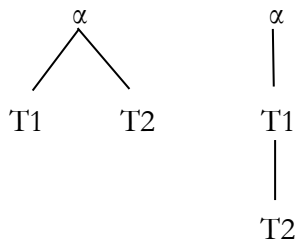
Siamo consapevoli, comunque, del fatto che all'epoca le varianti relative alle forme dialettali (e in particolare il raddoppiamento o scempiamento consonantico) costituiscono elementi poco sostanziali per fare congetture sulla filiazione testuale poiché è un fenomeno da considerare con precauzione nonostante l'accumulazione dei casi.

L'ipotesi che vedrebbe in T2 una *copia descripta* di T1 sembra vedersi avverata da un numero non indifferente di *lectiones faciliores* presenti nel secondo dei testimoni:

T1	T2
Celio	Celio
[...] che il mio genio è diretto alla Signora Angela	[...] che il mio genio è diretto alla Signora Angela
figlia del Signor Dottor Gratian, Giovane <b>or-</b>	figlia del Signor Dottor Gratian, Giovane <b>ono-</b>
<b>nata di</b> tutte le qualità riguardevoli,	<b>rata di</b> tutte le qualità riguardevoli [...]
(I.7.9)	(I.7.9)
Dottore	Dottore
[...] El non spender m'ha <b>semper</b> pias estrema-	[...] El non spende m'ha <b>sempr[e]</b> pias estrema-
ment;	ment
(I.9.14)	(I.9.14)
Pantalone	Pantalone
[...] che anzi ho <b>semper</b> più volontà de dar la	[...] che anzi ho <b>sempre</b> più volontà de dar la
me Fiola [...]	me Fiola [...]
(I.9.16)	(I.9.16)
Angela	Angela
E perché tanta dilatione a lasciarvi <b>riverire</b> da	E perché tanta dilatione a lasciarvi <b>riverdere</b> da
chi tanto v'adora? (II.3.2)	chi tanto v'adora? (II.3.2)

Il resto delle varianti identificate, che includono fondamentalmente altre letture equipollenti o errori di minore entità, non offrono più dati significativi per determinare la genealogia testuale del dramma. Per tale motivo, e considerando l'assenza di più testimoni, così

come di più dati relativi alla genesi de *Gli amori sfortunati*, sono due le proposte stemmatiche con più fondamento:



Si deve tuttavia ammettere che i risultati della *collatio* non consentono l'articolazione di uno stemma unico sufficientemente solido. Alla luce di quanto esposto, tuttavia, nei precedenti paragrafi in cui osservavamo qualche indizio che potrebbe portarci a ritenere statisticamente più probabile una discendenza di T2 da T1, per l'elaborazione della presente edizione critica si è scelto T1, forse il testimone più completo e più vicino al testo drammatico originariamente concepito dall'autore, che conserva i dialoghi della scena I.3 in forma integra e senza apparenti errori di attribuzione delle battute dei personaggi, come invece accade in T2. Tuttavia, si terrà anche conto di quest'ultimo per emendare le letture erranee di T1 che costituiscono evidenti deturpazioni del testo ai fini di ricostruire l'opera nel modo più fedele possibile.

Inoltre, a causa delle peculiarità di questo testo, sono stati effettuati i seguenti interventi, che dettagliamo di seguito:

In I.6.2, battuta in cui si riscontra l'unico errore congiuntivo del testo (come indicato sopra), siamo intervenuti per correggerlo nel modo che abbiamo ritenuto meno invasivo, mediante l'aggiunta di un verbo al posto del *che*, in modo tale che la proposizione passi da «E l'ordine che stimo proprio di praticare *e che* al signor padre, che volete maritarvi con la signora Angela, e prevenirlo» a «E l'ordine che stimo proprio di praticare *è dire* al signor padre che volete maritarvi con la signora Angela, e prevenirlo».

Nella battuta I.8.5 è stata aggiunta la didascalia «(Ad Arlichino)» per maggiore chiarezza testuale.

In II.5.12 si è proceduto ad aggiungere dei puntini («da...») dato che consideriamo che si tratti di una frase sospesa, benché non si possa escludere la caduta di una parola.

In III.7.9, data la presenza di «Così anche iu» in T1 e di «Così anche lu» in T2, come già osservato in precedenza, abbiamo corretto la forma del pronome personale editando il testo in «Così anche io».

## Criteri di trascrizione

Per l'elaborazione della presente edizione critica abbiamo deciso di prendere come testo di riferimento quello previamente denominato T1. Si procederà a intervenire sul testo seguendo il criterio generale di aggiornamento grafico secondo le regole dell'italiano standard, purché ciò non implichi nessun tipo di cambio fonetico. In particolare, si procederà a:

- Separare e legare le parole secondo i criteri grafici attuali.
- Adattare l'uso dell'accento grafico e dell'apostrofo nel rispetto della norma attuale.
- Sostituire tramite l'apostrofo l'accento indicante elisione.
- Aggiungere i punti sospensivi nei casi in cui si rendano necessari per la corretta comprensione del testo.
- Sviluppare le abbreviature.
- Ridurre l'uso delle maiuscole, che passeranno ad essere adoperate soltanto nei casi contemplati dalla grammatica attuale.
- Rispettare l'alternanza fra consonanti doppie e semplici nel modo in cui compaiono nei testimoni.
- Introdurre le virgolette caporali («») per indicare citazione.
- Eliminare le *b* senza valore fonetico eccetto nei casi previsti dalla grammatica attuale.
- Sostituire il nesso *-ti-* per *-zi-*.
- Trascrivere le *u* e *v* secondo gli usi odierni.
- Nelle sequenze *-scie/-cie/-gie* e *-ce/-ge*, mantenere o eliminare la *i*, che non ha nessun valore fonetico, seguendo i criteri attuali.
- Eliminare la *j*, che passa ad essere sostituita dalla *i*.
- Nei casi in cui compaia *-ii*, si procede alla sostituzione per *-i*, ad eccezione dei casi in cui la prima *i* sia tonica.
- Adattare la punteggiatura nei casi in cui possa portare a confusione. Perciò, si procederà, per esempio, all'eliminazione sistematica della virgola dopo *che* dichiarativo o *e* congiunzione copulativa.
- Aggiungere i punti interrogativi ed esclamativi, che di solito non compaiono o vengono indicati con punto e virgola.

Nelle sezioni in dialetto, si ritiene necessario applicare i seguenti criteri:

- Eliminazione di *b* nella sequenza «ch» quando indica una pronuncia affricata, dato che la tradizione del veneziano scritto rappresenta con *cb* + vocale tanto la consonante occlusiva velare quanto l'affricata palatale (*chiamela* > *ciamela*, I.13.2).

- Accentuazione delle parole piane che presentano caduta della consonante intervocalica dove l'indicazione di accentuazione si combina con quella di caduta e anche in casi di pronuncia dubbia (*spropositao* > *spropsitào*; I.2.38). Si procede anche all'accentuazione dei casi in cui compare il pronome in posizione enclitica (*saven* > *savén*; I.5.5).
- Sostituzione di *a* pronome personale clitico con funzione di soggetto per *a'*.
- Trascrizione delle forme di *in te* come una sola parola, procedendo alla sua elisione quando corrisponda (*in tel* > *int'el*; I.11.7).
- Nelle formule interrogative in cui il soggetto compare unito al verbo, separazione tramite trattino (*fenissistu* > *fenissis-tu*; I.5.8).
- Separazione della forma *ai* quando riproduce l'unione di pronome e particella avverbiale o pronominale: *a' i*.
- Nelle parole monosillabiche, per evitare ambiguità, si procede a sviluppare le seguenti differenziazioni diacritiche:
  - *A* indica preposizione e *a'*, pronome personale.
  - *Ca* vale «che», *ca'*, «casa» e *cà*, «qua».
  - *Co* indica «con» o «quando», *co'*, «come» e *cò*, «capo».
  - *Do* indica «due» e *do'*, «dove».
  - *Da* fa riferimento alla preposizione, *da'*, alla seconda persona dell'imperativo di «dare» e *dà*, al participio passato maschile singolare («dato»).
  - *Fa* indica la terza persona singolare del presente d'indicativo di «far» e *fa*, la seconda del singolare dell'imperativo.
  - *Fé* si utilizza per la seconda persona plurale dell'imperativo di «fare» e *fe'* vale «fede».
  - *Pi* si usa con il significato di «più» e *pi'* con quello di «piedi».
  - *Po* equivale a «poi» e *po'*, a «poco».
  - *Mi* indica «io» e *mi'*, «miei».
  - *Mie* si riferisce a «mie», ma *mie'*, a «miei».
  - *Se* si adopera come congiunzione o come possessivo («suo»), *sé* come pronome e *se'* per far riferimento alla seconda persona (singolare e plurale) di «essere» («sei», «siete»).
  - *Si* indica pronome riflessivo o seconda persona singolare («sai») di «sapere», *si'*, seconda persona singolare («sei») e plurale («siete») di «esser» e *sì*, avverbio affermativo.

- *Sie* equivale alla seconda persona singolare del verbo «esser» («sei») e *sie'*, alla seconda persona plurale («siete»).
- *So* indica prima persona singolare del presente indicativo del verbo «esser» o del verbo «sapere» e *so'*, le forme del possessivo («suo», «suoi», «sua» ...).
- *Sol* vale «soltanto» e *sol'*, «suole».
- *Sta* corrisponde a «questa» o alla terza persona dell'indicativo di «stare» («sta»), *sta'* alla seconda persona del singolare («stai») e *stà* al participio passato.
- *To* corrisponde a «tuo» e *to'* a «toglie».
- *Za* vale «già» e *zà*, «qua».
- *Zó* indica «giù» e *zò*, «ciò».

Con carattere generale, si procederà a:

- Segnare in corsivo e fra parentesi le indicazioni didascaliche inserite negli interventi dei personaggi.
- Indicare fra parentesi i frammenti di testo che corrispondono ad a parte.
- Dato che nella maggior parte dei casi le didascalie di «a parte», «da sé», «tra sé» si trovano davanti all'intervento così indicato, procederemo a regolarizzare quelle in cui ciò non succede, anticipandole sistematicamente.



Tomaso Mondini

*Gl'amori sfortunati di Pantalone*

## RECITANTI

DOTTORE.

ANGELA, sua figlia.

SPINETTA, sua serva.

PANTALONE.

CELIO, suo figlio.

FLAMINIO, suo figlio.

ARLICHINO, suo servo.

# ATTO PRIMO

## SCENA I

*Pantalon ed Arlichin.*

PANTALONE No gh'è altro, la xe cusì. No cade, sier Arlichin, che me vegnì a dir made sù qua de là, se' vecchio, se' cotecchio, amor no xe per vu, l'è vero tutto quel che ve piase, ma mi son inamorào, ghe vòì ben, la xe fenìa. Quel ladro de quel Cupido m'ha dào de ponta, el m'ha ciappào defettivo int'el cuor, muoro, ranco, sospiro e spasemo per la mia cara Anzola, sior sù, missier sù e madonna sù.

ARLICHINO Siur patron, avì rason, volighe ben che la merita, l'è bella quant un bel pez de formai, bisogna volirghe ben per forza.

PANTALONE Che diséu, non ha-lla una bella bellezza? O che caro trenta quaranta! Orsù vien qua alle curte, batti e ciamela zó, che gh'ho una voglia de vederla che per vardarla faria una cavriola, una tombola e un salto mortal.

ARLICHINO Le cordelline se romperave siur patron, se fes sta robba.

5 PANTALONE Via, via, sier zucche cimole, no ve ne vien tante savéu, battè a quella porta se ve piase.

ARLICHINO Zucche cimole el me dis? Verament son po ben una bella zucchetta zentil; bat, bat signora, tic toc.

## SCENA II

*Angela e detti.*

ANGELA Chi è là, chi batte? Arlichino, coss'è che vuoi?

PANTALONE O cara, vella là, oh bella, oh siéstu benedìa la mia cocoletta.

ARLICHINO Mi per mi no vòì nient signora.

ANGELA Che senza creanza che sei, e perché vieni a batter se non vuoi niente?  
(*torna dentro*)

5 ARLICHINO Sior patron.

PANTALONE Coss'è Arlichin; perché è-lla tornada via?

ARLICHINO La m'ha dit senza creanza e l'è fuzida.

- PANTALONE Mo caro ti, no ti gh'averà savesto dir; abbi giudizio, fa' pulito, torna a batter; e co la vien fuora, dighe quel che te digo mi e cusì no ti fallerà.
- ARLICHINO Che ghe diga quel che me dirì vu?
- 10 PANTALONE Sì, da bravo, via.
- ARLICHINO Bon, ho intes. Tic toc, o de casa.
- ANGELA Sei qui un'altra volta tu, e che vuoi? Parla.
- ARLICHINO Ades, che 'l parla lu.
- PANTALONE Signora son qua mi.
- 15 ARLICHINO Signora son qua mi.
- PANTALONE Ma per mi qua no son.
- ARLICHINO Ma per mi qua no son.
- PANTALONE Ghe son per el patron.
- ARLICHINO Ghe son per el patron.
- 20 PANTALONE Savéu perché?
- ARLICHINO Savéu perché?
- PANTALONE El vorrave a tu per tu.
- ARLICHINO El vorrave a tu per tu.
- PANTALONE Orsù el lo dirà lu.
- 25 ARLICHINO Orsù el lo dirà lu.
- PANTALONE Basta, basta cusì.
- ARLICHINO Basta, basta cusì.
- PANTALONE Càvete.
- ARLICHINO Càvete.
- 30 PANTALONE Mo no, va' via de là.
- ARLICHINO Mo no, va' via de là
- PANTALONE O che bestia!

- ARLICHINO O che bestia!
- PANTALONE Potenza delle potenzie!
- 35 ARLICHINO Polenta delle polente?
- PANTALONE O animalaccio che sei; cossa ciarli, cossa dici?
- ARLICHINO O animalaccio che sei, ciarli, dici? (*a Pantalon*)
- PANTALONE Sior'Anzola, son qua mi, compati, cara fia, sto spropositào. Mi vegno via alla bona con sinceritàe. Savé quanto che per vu patisso; ve voggio tutto el mio ben. Se vu me corrisponderè, sarò felice mi e sarè felice anca vu e faremo un bel matremonio; ché, sottosora, si vu se' bella, gnanca mi no son brutto.
- ANGELA Signor Pantalone, il mio decoro non mi permette discorrervi in strada a lungo. Io vi dico in poche parole i miei sentimenti liberi. Non applicate alla mia persona, che io non vi voglio per niente. Invece di perder tempo con me, è meglio che andiate a canto al foco a bagolare con il gatello ed a narrar delle favole con la serva. E tu sai, Narciso salvatico, non venir più per quest'effetto alla mia porta, che ti giuro se vi torni, di gettarti in capo una caldaia d'aqua bollente. (*parte*)
- 40 PANTALONE Bona. Se poderà po metter su peruca alla pagiarina, savéu sier Arlichin. Ah cossa voléu far; abbié pazienza anca vu, un puoco peromo le case no va in malora; zà la ghe sbalerà sù, non forsi.
- ARLICHINO Sior patron, mi cert no vag più a batter che son ben macaron, ma no vog esser cusì prest brovad, più tost informaiad.

## SCENA III

*Spinetta, Pantalon ed Arlichin.*

- SPINETTA Signor Pantalone, li faccio riverenza, che vuol dire questi strepiti?
- PANTALONE Bondi, Spinetta. Ah Spinetta, Spinetta; la to siora parona me vuol far desperar.
- ARLICHINO Spinettina carina; bondi le mie vissoline tenerine.
- SPINETTA Buon giorno caro, il mio caro Arlichino, buon giorno. Sentite signor Pantalone, volete entrare in grazia della signora Angela? Bisogna che siate generoso; mandate a donarli una scuffia, un abito, un anello di diamanti, un paro di manini di perle e che so io.
- 5 PANTALONE Saldi, saldi Spinetta; no me far comandaizze troppo alte. Da resto son qua volentiera. Anca mi so come che la va. A bon conto tiò, fia, questa

xe una dobla, godila ti per amor mio, vògieme ben, e no te straccar, che so po mi quello che ho da far. Andemo Arlichin.

SPINETTA Signor Pantalone li rendo infinite grazie, si assicurì che non mancarò dell'obbligo mio.

ARLICHINO Spinetta, oh che volontà che me bulega de descorrer con ti a scuro in fià!

PANTALONE Ohè, Arlichin la fenissis-tu?

ARLICHINO Ah sia maledet, vegn, vegn signor. Bondì Spinetta, bondì.

10 SPINETTA Va' a buon viaggio il mio caro Arlichinino, ché si vedremo, sù.

ARLICHINO Ah matta, mattona.

#### SCENA IV

*Dottor e Spinetta.*

DOTTORE L'è qua el centro delle mie linee, el tarlar dei me colpi, l'oggett delle mie brame, el mio ben, el mio amor; Spinetta, bella Spinetta, buon dì e buon an.

SPINETTA (*a parte*) (O che vecchio insolente!) Signor patron, buon giorno a vostra signoria, vado per un servizio che mi manda la patrona, compatitemi signor che ho fretta.

DOTTORE Trattient un poc, vien zà, ascolta na parolina.

SPINETTA Non posso certo signor, ho fretta; a rivedersi adesso adesso.

#### SCENA V

*Dottor solo.*

DOTTORE O pover Duttur! La to serva così te sprezza, e te 'l sopporti? E no t'pensi al to grad, al to stat? No ti refletti al to decor, al to concet? La to serva te sprezza? Ah amor, amor! L'è lu quel che me fa prevaricar mi, che ha fat prevaricar più famosi, i più sapient, i più fort del mond. Cupid, gran frascuncel, oh no me tormentar più, oh fam'aver quel che desider; altrament te zur, per la me laurea dottorale, che te sculazarò e te farò mal.

## SCENA VI

*Celio e Flaminio.*

CELIO Molto mi rammarica, caro fratello, vedere il signor padre impiegato nell'affetto di Angela, alla quale sapete che ho consacrato il mio cuore e, lode al cielo, sono egualmente corrisposto con felicità d'amore. Vorrei che con la vostra affettuosa attività vedeste di ritrovare ripiego di rendermi consolato con l'effettuazione di questo matrimonio, che ben vedete essere in tutto adeguato al nostro stato onorevole.

FLAMINIO L'affetto sincero che tra noi vive e la giusta convenienza mi persuadono, o amato fratello, a servirvi in quello che posso, ed io per me assicuratevi che procurerò di fare quanto bramate. E l'ordine che stimo proprio di praticare è dire al signor padre che volete maritarvi con la signora Angela, e prevenirlo.

CELIO Facciamo quel che vi pare; mi troverete sempre disposto a mettere in esecuzione i vostri avisi prudenti e la celerità mi sarà sempre grata.

FLAMINIO Andiamo, che quando lo vedemo... ma eccolo a punto.

## SCENA VII

*Pantalone e detti.*

PANTALONE L'interesse xe quell'avvocato che vadagna tutte le cause, quel miedego che resana tutti i malai, quell'ingrediente che conza ogni piatanza. Anca questa sarà fatta. Ho dào in la spesa e ho speso da par mio. So che la mia cara Anzoletta sarà contenta e che l'accetterà de bon cuor no so che, che gh'ho mandà a donar per Arlichin.

CELIO }  
FLAMINIO } Signor padre li facciamo riverenza.

PANTALONE Putti, coss'è, che niova?

FLAMINIO Signore padre, dirò con quella confidenza riverente che mi permette il vostro affetto. Voi sapete che doppo la morte della signora Pandora nostra madre, si fece qualche discorso per maritare Celio mio fratello, che per me non ho genio di applicare al matrimonio. E veramente per il decoro non solo, ma anche per la buona regola de' nostri affari domestici, è propria, anzi necessaria questa risoluzione.

5 PANTALONE (*a parte*) (Ohimeì, che ton xe questo?)

FLAMINIO Ora essendosi aperta congiuntura adeguata e perfetta per tutte le circostanze che in tali affari si richiedono, stimiamo bene rappresentare

unitamente alla vostra prudenza autorevole i nostri sentimenti, perché cooperando voi con l'assenso doùto e con quel più che in tali interessi ricercasi, si stabilisca con reciproca sodisfazione e contento questo matrimonio.

PANTALONE Fioli cari, mi per mi incontrerò sempre el vostro genio, quando la balanza vaga dretta e no se descaza dal numero de quell'onor che se ha sempre mantegnùo, lode al cielo, in la famosa famegia Bisognosi. Che sappia, chi e co e *quomodo* e po anca mi ve dirò la mia opinion e la mia volontàe.

CELIO Già sapete signor padre che il mio genio è diretto alla signora Angela figlia del signor dottor Grazian, giovane ornata di tutte le qualità riguardevoli, illustre di sangue, nobile di tratti e ben accompagnata dalla dote che in buona summa l'attende.

PANTALONE (*a parte*) (Pantalon, stiche, nasa sto fior. Saldi però, non forsi. Cabale a capitolo.) Sentì putti, mi per veritàe no dessento che quella putta vegna in casa nostra; da resto savé ben che bisogna incontrar el genio de so' sior pare; che poderia esser che lu avesse più genio a uno che all'altro de nu altri. Zà co' l'è in casa, a quel che disé vu, el basta perché la stabilissa le cose nostre e la tenda a regolar i nostri interessi.

10 FLAMINIO Dite bene signor padre; parliamo dunque al signor Dottore e ricaveremo la sua volontà.

#### SCENA VIII

*Arlichino e detti.*

*Arlichino con scatola.*

ARLICHINO Chi ha drappi vecchi da vender?

PANTALONE Es-tu diventào strazzariol? O che senza giudizio!

ARLICHINO Bas la man, siori patroni; l'è qua tutta la patronaria.

FLAMINIO Che hai, Arlichino, in quella scatola? Mostra un poco.

5 PANTALONE (*ad Arlichino*) No, vè, no, vè; no ghe dir gnente.

ARLICHINO Avé troppa curiosità, signor. Fè cont che no ghe sippia negotta.

CELIO Lascia, lasciami vedere.

ARLICHINO Oibò, no vè, no vè.

FLAMINIO Viva il cielo, la lascerai per forza.

- 10 ARLICHINO Ai, ai, lasseme, signor, lasseme. Son scappat, la fe'. (*fugge*)
- FLAMINIO Mi ha posto in curiosità. Seguiamolo un poco. Con grazia, signor padre. (*partono*)
- PANTALONE Andè pur a bon viazo, siori fioli.

## SCENA IX

*Pantalone e Dottore.*

- PANTALONE Veramente quell'Arlichin sol esser el quint'essenza dei pampalughi, ma sta volta l'ha bùo del giudizio.
- DOTTORE Amor, dolce amor, amaro amor; non inquietar el gran Dottor.
- PANTALONE Sior Dottor caro, bondì a vostra signoria eccellentissima, me rallegro de vederve san e in ton e me despiase de vederve appassionào.
- DOTTORE Pant'lon el me amig amatissim a' ve saludi.
- 5 PANTALONE Coss'è, sior Dottor, com'è-lla, come va-lla?
- DOTTORE La va mal, la va mal Pant'lon.
- PANTALONE Ah cossa voléu far? Confidarse int'el ciel e consolarse che co la se volterà l'anderà ben.
- DOTTORE L'è una bella consolazion. Avé qualche novità Pant'lon, dsì su.
- PANTALONE Sior sì, mi, che gh'ho da parlarve e incomodarve, si volessi contentarve de scoltarme.
- 10 DOTTORE Dsì pur su liberament senza tante arve Pant'lon, che v'ascolt attent.
- PANTALONE Sentì caro sior Dottor, in confidenza, voléu maridar quella vostra fia?
- DOTTORE Siben che la vòì maridar; perché?
- PANTALONE Mì ve dirò. Gh'ho do parti, tutti do boni e perfetti per quel che riguarda la qualità e bontà delle persone e delle famegie. Tutti do bei e boni e de bone case. Ghe xe mo sta deferenza che uno gh'ha un puoco de aneti de più dell'altro; ma el più veccio se contenta de puoca dota e anca de gnente; ma el più zovene vuol della monea onestamente; questo xe 'l negozio lu.
- DOTTORE Pant'lon, mi ve dirò s'ciet. El non spender m'ha semper pias estremament; onde che me par che volentiera. Me intendive?

- 15 PANTALONE Via, v'ho cattào alla prima. A un bon intenditor poche parole basta. Vegnimo donca al particolar. Dottor caro, mi me vòì maridar e se vol maridar anca mio fio Celio. Tutti do vorressimo vostra fia. Si ghe la dè a lu, mi vòì che ghe dè siemille ducati de dota. Si me la dè a mi, ve farò la ricevuta de averli bùi; siben che no me dè gnente. Che diséu, ve sona ben sto cantin?
- DOTTORE Sentì Pant'lon; vòì far el negozi con vu come che me 'l disì; e no credé che 'l sia l'interes che me mova, che anzi ho semper più volontà de dar la me fiola a un om repossà che a un zovenot che no se sa dove l'abbi da andar a fermarse con le so applicazion.
- PANTALONE O caro el mio Dottor. Ciolé sto baseto in verigola; mo quanto che m'avé consolào; quanto che ve son obligào. Andemo delongo a far quel che bisogna e a far fuora robba. Za co l'è fatta, l'è fatta, e in ultima se agiusta tutto. Andemo, che la descorreremo.
- DOTTORE Andem Pant'lon, andem el me zenerin zentil.
- PANTALONE Credo de sì che sia zentil. Son lesto co' è un fuso.
- 20 DOTTORE Cancaraz! Se tratta de guadagnar, de avanzar denari? Vaga in bordel ogn'alter respet.

*Fine dell'atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA I

*Celio e Flaminio.*

- CELIO Che dite di quel furbazzo di Arlichino?
- FLAMINIO Io per me giudico che quello fosse qualche donativo inviato dal signor padre alla signora Angela. Ma sapete quello che avete da fare? Operate con cautela ed assicuratevi dell'affetto di Angela e della sua serva; nel resto non dubitate di niente.
- CELIO Io son più che sicuro che Angela mi vuol tutto il suo bene e farà tutto quello che io li dirò. E Spinetta anche lei mi porta affetto che ha meco qualche obbligazione.
- FLAMINIO Se così è; quando il signor Dottore mostri renitenza in darvela e voi pigliatevela da per voi. Già quando il negozio è fatto, è fatto, e poi si agiusta tutto.
- 5 CELIO Fratello amato, son molto tenuto alla sincerità del vostro affetto. Seguirò in tutto il vostro consiglio con la sicurezza d'essere da voi assistito.

## SCENA II

*Dottor, Celio e Flaminio.*

- DOTTORE Pant'lon è vecch; la fiola resterà prest vedova per rason della so natura; la s'averà fat da so posta un bon capital senza aver fatto dan a so pader; l'è mei; ho fat ben.
- FLAMINIO Signor Dottore, umilissimo servo al merito suo.
- CELIO Faccio riverenza devotissima al mio caro signor Dottore.
- DOTTORE Patroni e patronazzi nostri, bas la man all'un e l'alter.
- 5 FLAMINIO Signor Dottore, siamo a supplicare con tutto l'ossequio affettuoso la bontà sua di permetterci una confidente e breve sessione.
- DOTTORE Le commandi pur liberament. (*a parte*) (Siemille non dati e ricevuti, stem' ben a memoria vdi).
- FLAMINIO Abbiamo notizia che lei voglia accompagnare in matrimonio la signora Angela sua figliola con quella dote onorevole che il suo stato

richiede. Quando la persona del signor Celio mio fratello, e suo servo, sodisfacesse al genio suo, credo si incontrerebbe per parte di tutti noi con ogni contento questa congiuntura.

DOTTORE Signori mi ve parlarò schiettament. La fiola è promessa a persona che no ghe pos mancar. Vostra signoria è venud tardi a commandarm, per alter avrà sentid con tutta la sodisfazion el loro invid. Benché vogh creder che quand le savrà chi è el bel spos, le sarà egualment content.

CELIO Non occorre altro, signor Dottore. Se è maritata, sia con felicità. Prego il cielo che dia sempre ogni contento e concedi ogni prosperità alla signora Angela ed al signor suo sposo. La riveriamo signor Dottore. (*mostrano di partire*)

10 DOTTORE Bon viaz, signori. I se ha quietad con facilità, poveri zovenotti senza cervel. No i sa cossa sippia né interes, né amor. *Iuvenilis ardor impetu primo furit*. Ma no i fonda, no i fonda.

### SCENA III

*Celio, Flaminio ed Angela.*

CELIO Subito, subito senza perder tempo. Tic toc.

ANGELA Chi è? O Celio amato, e perché tanta dilazione a lasciarvi riverire da chi tanto v'adora?

CELIO Signora Angela, non è tempo di complimenti; questa sera venirò a discorrervi il tutto ed a stabilire quello che voi comandarete.

ANGELA Che vuol dire? Vi è forse qualche novità che frastorni i nostri contenti?

5 CELIO Questa sera la discorreremo; lasciateci partire che non vorressimo esser veduti.

ANGELA Andate in pace. Prego il cielo che ci assisti e sia favorevole alle nostre brame.

FLAMINIO Signora Angela, umilissimo servo.

ANGELA La riverisco, signor Flaminio; la supplico della sua assistenza al fratello.

FLAMINIO La servirò con tutto il genio.

## SCENA IV

*Pantalone ed Arlichino con la scatola.*

PANTALONE Ve digo de sì, caro sier Arlichin, ve avé portàò straben. Se' un omo de quei che ghe ne vuol noma sie pera a far una dozena. Cossa voléu che ve diga de più?

ARLICHINO Cancaro, so ben anca mi far d'una man un pugno e cazzarghelo int'el muso sior patron, quand faghe el besogn.

PANTALONE Ve credo, ve credo; ve stimo capomistro senza che fé la prova; no gh'è altro che se ve poderave responder del ziogo, savéu sier Francatruppe. Orsù a monte le ciacole; batti da sior'Anzola, e sporzeghe el servizio.

ARLICHINO Me darà-lla la bonaman?

5 PANTALONE Credo de sì; almanco sie doble.

ARLICHINO Me basta tre gazette da beber una grossa.

PANTALONE Tì gh'ha l'anemo troppo vil, caro ti. Una soggetta de quella sorte, un presente de quella ricchezza, tre gazette? Batti, batti che ti vederà minchion.

ARLICHINO Che la sia po così. Tic toc.

## SCENA V

*Spinetta e detti.*

SPINETTA O Arlichino bello, caro il mio caro amante che hai di bello qui?

ARLICHINO Bondi Spinettina; robba per la to patronzina.

SPINETTA Per la Patrona? Ben ben. Tu non ti lasci vedere; e sai quanti giorni sono che ti ho preparato un piatto di maiolica da cappon de macaroni?

ARLICHINO Di-t davira? Andem de curto a magnarli, andem.

5 SPINETTA Adesso no caro Arlichino, non voglio che nissun ci veda.

ARLICHIN Che vegna donca sta sera?

PANTALONE El fa mo le soe. Ah sier marmeo, avéu fenìo gnancora de squaquarar?

ARLICHINO Parle-lo con ti Spinetta, el me patron?

SPINETTA O signor Pantalone, mi compatisca che mi son trattenuta un poco con questo suo servo, che è tanto ridicolo.

- 10 PANTALONE Siora sì, siora sì, bondisioria, el fa po' da rider vedè, chi vol dir el vero l'è un caro buffon.
- ARLICHINO No ghe creder vè, che son un om de proposit. E po vardem'in la ciera.
- SPINETTA Sì, sì, certo hai una cierina da..., fate in là che cuso.
- PANTALONE O via, Spinetta, ciama zó la to patrona, che vòì darghe quella scatola.
- SPINETTA O, adesso è troppo tardi, non venirà in strada sicuro.

SCENA VI

*Dottor e detti.*

- DOTTORE Ades, ades farò a serviv'.
- SPINETTA El patron, el patron; dami, dami la scatola a rivedersi. (*li tol la scatola e parte*)
- ARLICHINO (*a parte*) (E le sie doble? Dottor razza porca, gnanca le tre gazette?)
- PANTALONE Sior dottor, per dove, per dove sior? Se' infacendào.
- 5 DOTTORE Pant'lon, son zà; a' i ho un poc de daffar; ades licenziem che l'ora è tarda; ve basta che v' diga che 'l negozi è fat e d'man se vorrì, concluderem el tutt.
- PANTALONE Sì, sior Dottor, bravo; tutto quel che ve piase; doman piasando al cielo, daremo fuoco al pezzo. Tendé, tendé sior, ai fatti vostri; bondì a vostra signoria eccellentissima.
- DOTTORE A riveders, a riveders Pant'lon.
- PANTALONE Andemo a repossar Arlichin, che anca nu semo mezi stracchi.
- ARLICHINO Andé pur là; andem' a ca' a bonora, che no me vegna tolt le sie doble.
- 10 PANTALONE E tasi minchion, che te ne cascherà adosso pì de quel che ti pensi.

SCENA VII

*Celio solo. Notte.*

- CELIO L'impazienza delle mie brame amorose mi fa anticipare il tempo. Grand'inquietezza d'un animo amante. Gran forza d'un genio affettuoso. I travagli non lo molestano, i patimenti non lo trattengono, i pericoli non lo spaventano. Tutto li par facile, a tutto si cimenta. O potessi almeno raccogliere con sicurezza quei dolci frutti d'amore che

amor mi promette. Speranze lusinghiere non mi tradite. Arditi pensieri, costanza. Chi sa? Che d'amor ne' perigli, sono i più audaci gl'ottimi consigli.

## SCENA VIII

*Arlichino, Celio.*

- ARLICHINO No vedeva l'ora che quel vecc porch andas sotto la pieta.
- CELIO Mi par di sentir gente.
- ARLICHINO Me sent a bulegar el cervel int'el cuor, che le gambe me tremola per amor.
- CELIO Vorrei avvicinarmi alla casa di Angela, ma...
- 5 ARLICHINO Amor, gran amor. No l'è maraveia che Arlichin tant zentilin ama Spinetta zentiletta. Tutt'è amor, tutti se ama.
- CELIO Poco vi vorebbe che non li tagliassi la testa.
- ARLICHINO Se ama in aria el celego e la celega, el quagioto e la quagiota, el merlo e la merla. Se ama in terra il toro e la toressa, el becco e la becca, el luserto e la luserta. Se ama in aqua el cievolo e la cievola, el sfogio e la sfogia, el sardello e la sardella. O amor, o gran amor!
- CELIO Parmi di conoscer la voce. È meglio andar cauto.

## SCENA IX

*Pantalone e detti.*

- PANTALONE Amor, quell'altra cossa e Venere, le xe tre cosse tenere.
- ARLICHINO M'ha pars de sentir a parlar una vos.
- PANTALONE Tanto tenere che 'l cuor se m'ha liquefatto e debotto desfatto.
- CELIO Non vorrei che costui fosse qualche amante di Angela.
- 5 PANTALONE Sior'Anzola, sior'Anzoletta, el mio ben, le mie viscere. Vogio provar si me volé più ben a scuro de quel che me vogié al chiaro.
- CELIO Ohimè che sento?
- ARLICHINO L'è una vos sigura; son intrigad la fe', no vorràu che 'l fos qualch moros de Spinetta.

PANTALONE Vegno no tanto per véderve vu, quanto per véder si gh'è nissun che vegna a rondar ste contràe: che si 'l catto, al cospetto de tre lire e do soldi, che ghe voggio tagiar i garetoli e mandarlo a casa int'una cariola.

CELIO Ah povero Celio, che senti? Chi è costui che tanto ardisce? Olà, chi è là, chi va là?

10 ARLICHINO Ohimè, ohimè; son mi signor, aiut, vardeve, vardeve.

PANTALONE Ohé in quanti semio? Coss'è qua, chi è là; a nu, alla larga qua.

CELIO Partiti tu lontano da queste parti, se non vuoi perder la vita.

ARLICHINO Ah pover Arlichin, saldi, non aver paura vè.

PANTALONE La vita? A nu, sier canapiolo. (*si danno*)

*Fine dell'atto secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA I

*Pantalon solo.*

PANTALONE Cancaro, manco mal che in mia zoventù son stà a scuola a imparar a trar de scrimia; da resto credo de sì, che sta volta i me trova in canò. I giera in quindese, o vinti, né pì, né manco me par de aver fatto molto ben el fatto mio. Bisogna certo che ghe ne abbia mazzà sette o otto alle gran pacche che ho menà. Ancora me cola el cinquede. Son pur curioso de saver chi xe i mazzài. Ve digo el vero, che sta notte no gh'ho serrà un occhio da passion de no esser stà cognossù e aver da travagiar.

## SCENA II

*Arlichin e detto.*

ARLICHINO O che brav'Arlichin che son stad! Ancora me par impossibil esser stad cusì brav. El me pistolesin ha laorad.

PANTALONE Ohè, sier Arlichin per dove?

ARLICHINO Bondi vostra signoria, sior patron.

PANTALONE Coss'è che niova gh'has-tu? Has-tu sentìo quel susurro sta notte?

5 ARLICHINO Ho sentid qualche cossa. El sarà stad qualch canon, qualche zerbinot che averà fat la braùra in credenza.

PANTALONE Quanti ghe n'è de morti che se diga?

ARLICHINO Dove mo'? In Levante o in Ongaria?

PANTALONE Te digo de quei che sta notte, mi, e no de Levante; ha-llo mo cattà?

ARLICHINO E no gh'è morti, no, che la zente no è matta a lassarse mazzar no.

10 PANTALONE No, no gh'è gnente de mal, no ti ha sentìo gnente?

ARLICHINO Oibò nient, guarda el Ciel.

PANTALONE Mo za, che l'è cusì te la voi contar mi. Sàs-tu chi è stà el bravo che ha dào sta notte?

ARLICHINO Chi?

- PANTALONE Vardeme mo'.
- 15 ARLICHINO Ve vard.
- PANTALONE Mo'.
- ARLICHINO Cossa?
- PANTALONE Mo'.
- ARLICHINO Cossa mo'?
- 20 PANTALONE Che pampalugo! Mo' védis-tu mi?
- ARLICHINO Sigura che ve vedo.
- PANTALONE Mo' mi son stàò el bravo e gh'ho dàò delle pacche e bone vè; sàs-tu mo' a chi?
- ARLICHINO A chi? Sta a véder, ve'.
- PANTALONE A un licardin moroso della sior'Anzola, che te dago parola mi che no ghe vuol pì vegnir volontàe de lassarse trovar in ste bande!
- 25 ARLICHIN Ah ah ah.
- PANTALONE Ti ridi? Cossa ridis-tu mumia di'?
- ARLICHINO Rid, a la fe' che rid, ah ah ah.
- PANTALONE Coss'è sto scuffonar, disé sier magna bestie.
- ARLICHINO No, no, sior patron, a' rid cusì da per mi, che i vol venir a contenderla co un par voster.
- 30 PANTALONE Digo ben; intendessimo.
- ARLICHINO O che vecc porc, el fa el brav e gh'ho dad tante pacche.
- PANTALONE Come, come, coss'has-tu ditto?
- ARLICHINO Dighe che cert se' brav; che no vorrav aver, guarda 'l Ciel, do delle vostre pacche.
- PANTALONE Bona, bona; orsù Arlichin andemo, che vòì trovar el Dottor e destri-gar ancuò sta facenda e che stemo allegramente e che la vaga. Che vedo ben mi che ogni indusia porta pericolo.
- 35 ARLICHINO Andem, andem. Se saveva che l'era lu sto vecc cuch, ghe dava la bona misura, la fe'.

## SCENA III

*Celio, poi Angela e Spinetta.*

- CELIO Non più dimore, non più; ho inteso il tutto. Qui vi vuole subita e violenta risoluzione. Alon, alon. Tic toc.
- SPINETTA Chi è? Oh signor Celio, che comanda?
- CELIO Presto, Spinetta, chiama la signora Angela, che venga giù che molto mi preme il parlargli.
- SPINETTA La servo subito subito, signor.
- 5 CELIO Mi fai favore. Che sarà? Ho l'affetto del fratello sopra il quale molto mi confido.
- ANGELA Eccomi a' comandi dell'amato mio Celio.
- CELIO Signora Angela, li son servo umilissimo. Sentite in grazia, mi amate da davvero?
- ANGELA E che dimande son queste? Ancora ne bramate attestazioni?
- CELIO Sì, mia bella, l'ultimo segno del vostro affetto ve lo chiedo in questo punto.
- 10 ANGELA Comandate pure liberamente che avete sopra di me tutta l'auttorità.
- CELIO Ditemi, volete essere mia consorte?
- ANGELA Piuttosto morire che fare altramente.
- CELIO Se così è, questa è l'unica strada; venite meco e non temete. *(li dà mano)*
- ANGELA Come signor Celio? E poi il padre, l'onore?
- 15 CELIO Niente, non dubitare di niente, venite meco e non temete.
- ANGELA Ecco, mi consegno nelle vostre mani al vostro arbitrio.
- SPINETTA Ah signora patrona, ed io? Come?
- CELIO Spinetta, taci; resta e metti buone parole; narrali il tutto al signor Dottor, e non cercar altro. Andiamo mio bene.
- SPINETTA Buon viaggio. Affé che questa è bella. Voglio andar in casa a pensar anch'io qualche rimedio per me.

SCENA IV

*Pantalon, Dottor ed Arlichin.*

- PANTALONE Sia ringraziào chi ha fatto el manego alle ceriese. Anca questa sarà fenìa, gh'avé la ricevuta, gh'avé tutte le vostre cauzion; ciamèla da-basso e feme sporzer quella cara manina e destrighemola.
- DOTTORE Che car Pant'lon, l'è lusingos come un gat surian; no 'l ved l'ora de far el bec all'oca. Sì, sì, ades la ciam: Anz'lina, Anz'lina vien zó la mie puttina.
- ARLICHINO Che bel sponzo che ghe tocca.
- PANTALONE Batté, batté caro Dottor, che no la ghe sente.
- 5 DOTTORE Avi la gran fretta. Anz'lina, Anz'lina, vien zò Anz'linetta.
- PANTALONE Arlichin, va là, caro ti, batti. È-lla mo' bella de quel Dottor, che no 'l vuol batter?
- ARLICHINO Volentiera sior patron novizzal. Tic toc.

SCENA V

*Spinetta e detti.*

- SPINETTA Chi è là? O Arlichinetto bello, buon giorno.
- ARLICHINO Bondi Spinettina, le mie care carne.
- PANTALONE Ciàmela, ciàmela, fia.
- DOTTORE Ciam'la, ciam'la prest.
- 5 SPINETTA Chi signor, chi?
- PANTALONE La sior'Anzola, fia, la sior'Anzola.
- SPINETTA O, la signora Anzola.
- DOTTORE Che, che?
- PANTALONE Cossa, cossa?
- 10 SPINETTA La signora Angela, signor patron.
- DOTTORE De che? Cossa gh'è? Cossa rasone-t?
- PANTALONE Coss'è, cossa muteghéu? Parlé s'cietto. Se gh'ha forsi inversià la mare?

- SPINETTA      Volete che ve la dica alla prima, signor Pantalone e signor Dottore?
- DOTTORE      Sì, sì.
- 15      PANTALONE      Di' mo', di' mo'.
- SPINETTA      La signora Angela è fuggita.
- PANTALONE      Ohimeì, ohimeì, agiuto, fuoco, visinanza.
- DOTTORE      O cancaraz! Com, quand, con chi, dov?
- SPINETTA      Questa mattina con il signor Celio, e dove io non lo so.
- 20      PANTALONE      Con Celio! Ohimeì, oh che ladro da carne. A so' pare cussì? Ah can, sassin, nemigo della giustizia.
- DOTTORE      Ah Pant'lon, cussì voster fiol maltratta la me ca'?
- ARLICHINO      L'è andad al merit alla prima, lu.
- PANTALONE      O Dio, Dottor, tasé, no me disé altro. Son mortificàò davanzo. Ah desgraziadazzo, infame.

## SCENA VI

*Flaminio e detti.*

- FLAMINIO      Signor padre, che vuol dire questi lamenti, questi susurri?
- PANTALONE      Ah, sior fio! El vostro sior fradello xe la ruina de casa mia, la origine del mio desonor, la causa della mia morte.
- ARLICHINO      L'ha ciappà el trat avanti la fe'.
- FLAMINIO      Come? Può mai essere che Celio operi così perversamente, se si è sempre fatto conoscere tutto prudenza?
- 5      PANTALONE      Prudenza, sì, prudenza. Ohè, conteghela vu varé, sior Dottor, che cusi el la crederà.
- DOTTOR      Siur Flamini, el siur Celi ha fallà de gros; l'ha menà via della me ca' onorata la me onorata fiola.
- ARLICHINO      E mi ghe ne son bon testonio.
- FLAMINIO      Questa cossa ha fatto mio fratello?
- PANTALONE      Giusto questa, da che saor ve sa-lla? Che diséu?

- 10 FLAMINIO E non ha fatto altro?  
PANTALONE Nana ve par puoco?  
DOTTORE Cospetton! E no l'ha fat alter, la dis?  
FLAMINIO Signor Dottore, io vi dirò. Se la signora Angela non avesse voluto andare, sarebbe ancora a casa sua e tanto basti.  
DOTTORE Cossa vorrav-la dir?  
15 FLAMINIO Vorrei dire che se l'ha presa per moglie; che lui è mio fratello, uomo onorato, benestante e civile, che come è tutto di genio della signora Angela, cusì non dovrebbe a lei esser discaro. Tanto più che non se li dà quel danno per la dote che forse con altri praticarebbe.  
DOTTORE L'è vera, la dis ben, ma la forma.  
ARLICHINO Mei de cussì no s' pol far.  
FLAMINIO È vero signor Dottore, è vero tutto; ma la gioventù si compatisce. Che dite signor padre, che dite?  
PANTALONE Cossa che digo? Digo che adesso ve cognosso, che m'avé ciolto in mezo e che ghe vorria puoco che no dasse in le scartàe.  
20 FLAMINIO Eh caro signor padre usate prudenza; fate riflesso al stato vostro, alla vostra età, a qualche impegno che tra loro correva, siate benigno, compatite la gioventù, perdonate il trascorso ed accettate e lui per figliolo e la signora Angela per figlia affettuosa, che sarete sempre commendato e dal signor Dottore e da tutti. Olà, venite, venite.  
ARLICHINO Cancaro el la conta ben.

## SCENA VII

*Tutti.*

- CELIO Signor padre e signor Dottore. Eccomi riverente umiliato a' vostri piedi, a chiedervi perdono di questo lieve e necessario errore. Condonatelo alla violenza dell'affetto, al privilegio dell'età ed assicuratevi che le rassegnate operazioni in avvenire emenderanno qualsisia nostro fallo e meriteranno da voi tutto l'affetto.  
ANGELA Così anche io.  
DOTTORE Ti te sbrighi prest, ti furbazza ah?  
ARLICHINO Via via, chi ha bù, ha bù.

- 5 PANTALONE Ah, sier fio d'un omo da ben, cusì, è vero, se tratta? Va là che mi no so; ti gh'ha qualche gran protettor che te vuol ben. Ti me fa muar in sto momento tutta la natura. Agiustela col sior Dottor che nu po se parlaremo con più comodo.
- FLAMINIO Già il signor Dottore è d'animo nobile e generoso e concorrerà a concederci un giorno tutto letizia e contento con questo matrimonio.
- DOTTORE La faz liè, la faz liè. Za ved che l'ha le man in pasta.
- CELIO In doùto ringraziamento si contentino, che prendi l'impegno di mantenere eterna in me la memoria dell'obligazione che in questo punto ho contratta. E si assicurino che non ometterò parte alcuna di farmi sempre conoscere genero riverente ed obediante figlio.
- ANGELA Così anche io.
- 10 PANTALONE Bella, bella, quella liesena. Ve n'accorzè?
- DOTTORE Me pias, me pias.
- FLAMINIO Orsù, andiamo tutti in casa nostra, se così permette il signor padre, che là concluderemo con allegrezza le nozze.
- PANTALONE Via, via za che l'è cussì, destrighessimo. Cossa voléu far Dottor? Le strazze va all'agiare vedé.
- DOTTORE Ghe vuol pazienza per forza. Andem.
- 15 ARLICHINO Ah, signori, signori. Anca mi, anca mi.
- PANTALONE Cossa te casca anca ti?
- ARLICHINO Spinetta mi ghe vòì del ben fis; e liè me vol ben a mi tant e po ac...
- PANTALONE Cossa vorréssis-tu dir?
- DOTTORE Sta a vèder vè, sta a vèder vè.
- 20 ARLICHINO La vorràu per me moier, cari signori, le fazza sta carità.
- PANTALONE Per mi son persuaso; parla pur col so paron.
- DOTTORE Busogna parlar con liè; vèder se la te vol.
- SPINETTA Signor sì, signor sì, che io lo torrò, signor sì.
- PANTALONE Cancaro la xe lesta. Andemo via, andemo in casa, che vederemo de agiustar anca questa. E intanto, patroni, le compatissa, se no le xe stà, servide come le merita; le scusa la debolezza e le gradissa el bon genio che avemo de servirle.

25      ARLICHINO      Se voli e, se no voli, lassé star.

*Il fine.*

# Apparato<sup>28</sup>

## Atto primo

- I.3.8 PANTALONE Ohè, Arlichin la fenissis-tu? *T1* ] *om. T2*
- I.3.9 ARLICHINO Ah sia maledet, vegn, vegn signor. Bondì Spinetta, bondì *T1* ] PANT. Ah sia maledet, vegn, vegn Signor, bondì Spinetta, bondì. *T2*
- I.5.1. ha *T1* ] hò
- I.5.1 sapete *T1* ] sepete *T2*
- I.6.2 è dire al signor padre che ] e che al signor padre *T1, T2*
- I.7.8 ornata *T1* ] onorata *T2*
- I.7.10 tenda *T1* ] renda *T2* ♦ non forsi. Cabale a capitolo. *T2* ] non forsi Cabale a capitolo. *T1*
- I.9.14 semper *T1* ] sempre *T2*
- I.9.15 vorressimo *T1* ] voressimo *T2*
- I.9.16 semper *T1* ] sempre *T2*

## Atto secondo

- II.1.3 io li dirò *T1* ] io dirò *T2*
- II.1.4 Se così è; *T1* ] Se così è, *T2*
- II.2.1 Pant'lon *T1* ] Pantalón *T2* ♦ l'è mei *T1* ] l'è mei, l'emei *T2*
- II.2.6 ricevuti *T1* ] riceuti *T2*
- II.2.9 *mostrano di partire T1* ] *mostrano partire T2*
- II.2.10 *Iuvenilis T1* ] *Iuuenis T2*
- II. 3.4 Celio *T1* ] Cielo *T2*
- II.3.2. riverire *T1* ] rivedere *T2*
- II.5.4 Di-t davira? *T1* ] Dit da vir? *T2*
- II.7.1 mi fa anticipare il tempo. Grand'inquietezza *T1* ] mi fà anticipaare il tempo  
Grand'inquietezza *T2*
- II.8.6 vorebbe *T1* ] vorrebbe *T2*
- II.8.7 il toro ] el Toro *T1, T2*
- II.9.11 chi è là; a nu *T1* ] chi è là, a nu *T2*

---

<sup>28</sup> Quando la forma a testo non compare indicata né di *T1* né di *T2*, corrisponde a una correzione nostra effettuata per l'elaborazione del testo critico.

## Atto terzo

III.1.did *Pantalon T1* | *Pontalon T2*

III.2.24 che no ghe vuol *T1* | che ghe no vuol *T2*

III.2.28 scuffonar *T1* | scufonar *T2*

III.3.5 fai *T1* | farai *T2*

III.3.11Ditemi *T1* | Ditemi *T2*

III.3.18 taci; resta e metti buone parole *T1* | taci; e metti buone parole *T2*

III.4.1 ricevuta *T1* | riceuta *T2*

III.4.2. Sì, sì, ades la ciam Anz'lina *T1* | Sì sì, ades la chiam, la chiam Anzlina *T2*

III.4.5 Avì *T1* | Havù *T2*

III.5.21 cussì *T1* | cusì *T2*

III.6.2 El vostro sior fradello *T1* | El vostro. Sior Fradello *T2*

III.6.15 cusì *T1* | così *T2*

III.7.9 io | iu *T1*, lu *T2*

III.7.1 meriterano *T1* | meriteranno *T2*

III.7.6 Dottore *T1* | Dottor *T2*

III.7.7 che l'ha le man *T1* | Zà ved, che l' le man *T2*

# Commento

## Atto primo

I.1 I nomi dei personaggi di Dottore [Graziano] e Pantalone [dei Bisognosi] sono assai frequenti nei canovacci dell'Arte nelle parti dei due vecchi, l'uno bolognese e l'altro veneziano, mentre quello d'Arlichino corrisponde al secondo zanni. Serpinetta porta un nome derivato morfologicamente da Serpina (anch'esso associato al ruolo di servetta nell'opera buffa).

I.1.1 *made sì: made* «dell'antico italiano Madie [...] era un modo di affermazione o di giuramento»; la espressione *Made sì* «sarebbe quanto dire *Sì per Giove*» (BOERIO, *s. v. madè*). ♦ *cotecchio*: «vecchio, rancido, decrepito» (FOLENA, p. 154) ♦ *m'ha dào de ponta*: 'm'ha ferito' (cfr. BOERIO, p. 520). ♦ *m'ha ciappào*: 'mi ha pigliato' o 'mi ha colpito'. ♦ *ranco*: «Sbilenco, strambo» (PATRIARCHI, p. 157).

I.1.2 *l'è bella quant un bel peç de formai*: le parole d'Arlichino mostrano un suo investimento erotico nel piacere di mangiare, oltre che uno dei tratti tipici di questo secondo zanni consiste giustamente nel vivere affamato.

I.1.3 *trenta quaranta*: «Con valore puramente fonico in una filastrocca» (GDLI, *s. v. trenta*). ♦ *vien qua alle curte*: 'concludiamo' (cfr. FOLENA, *s. v. curto*). ♦ *cavriola*: capriola. ♦ *tombola*: «capriola, capitombolo» (FOLENA, *s. v.*); *cavriola*, *tombola* e *salto mortal* sembrano accennare alla festa del carnevale veneziano.

I.1.4 *cordelline*: diminutivo di 'cordella': nastri, appiattiti o rotondi per allacciare indumenti.

I.1.5 *sier zucche cimole*: è noto il detto della zucca vuota o cava come metafora di una testa senza cervello, senza giudizio; i cimoli, però, assicurano che la testa di Arlichino non è vuota del tutto, ossia Pantalone nel suo motteggiare riconosce le buone trovate del servo.

I.2.2 *cocoletta*: «donnina deliziosa» (FOLENA, *s. v.*).

I.2.22 *a tu per tu*: a faccia a faccia.

I.2.34 *Potenzia delle potenziè!*: esclamazione iperbolica che esprime stupore (cfr. BOERIO, *s. v. potenzia*). Arlichin, volontaria o involontariamente, ha continuato a ripetere delle battute di Pantalone indirizzate ad Angela tramite la sua propria elocuzione, quando il padron aveva già cambiato, invece, di destinatario: non più la sua morosa, ma il servo *sconveniente*.

I.2.35 *Polenta delle polente?*: ricorrendo ad una interrogazione retorica, anch'essa iperbolica, Arlichin mette in scena un gioco di *quiproquo* mirato allo scopo di fingere di non aver capito il suo padrone. In quest'operazione, il significato di «potenzia» (I.2.32) è reindirizzato verso la triviale polenta, e frutto della rima in «-en» nelle due battute consecutive (I.2.32 e I.2.33) viene rafforzato il carattere ripetitivo ed esagerato dell'eco, di sicuro effetto comico.

I.2.38 *sottosora*: «pressappoco» (FOLENA, *s. v.*). Indica Muazzo (*s. v. sora*, p. 1019) che «per significar una cosa né ben né mal se dise sotto sora».

I.2.39 *bagolare*: 'trastullarsi'.

I.2.40 *peruca alla pagiarina*: parrucca di colore giallo chiaro. ♦ *peromo* «Sembra voce corrotta dal latino barbaro *pro homine* o *pro omni* e vale per 'cadauno': A cadauno [...]» (BOERIO, s. v.). ♦ *in malora*: 'in rovina' ♦ *non forsi*: 'senza dubbio'.

I.2.41 *macaron*: «*Moccione*, vale Uomo dappoco, quasi non sappia nettare il naso da'mocci» (BOERIO, s. v.). ♦ *brovad*: 'scottato' e, in senso figurato, «Deluso, mortificato, scornato, spennacchiato, confuso» (PATRIARCHI, s. v. *broà*). ♦ *informaiad*: «formagià o informagià dicesi scherzosamente per agg. a persona, che abbia un abito gallonato, per allusione al color giallo» (BOERIO, s. v. *informagià*).

I.3.3 *visoline*: diminutivo di 'vissere'.

I.3.4 *scuffia*: «Forma ant. e pop. (in varie regioni) per *cuffia*» (TRECCANI, s. v.), copricapo femminile.

I.3.5 *Saldi, saldi*: 'stare ferma' nel senso di 'trattenersi'. ♦ *far comandaizzze*: «raccomandare alcuno ovvero dare un comando, un ordine» (BOERIO, s. v. *comandaizza*). ♦ *come che la va*: 'cosa deve esser fatta', 'cosa occorre fare' (cfr. FOLENA, s. v. *andar*). ♦ *tiò*: forma del v. *tor* (/tior/tiore) con il significato di prendere, pigliare (cfr. FOLENA, s. v. *tor*). ♦ *dobla*: «[...] Moneta d'oro coniatata nel regno di Castiglia a partire dal XIV secolo, poi nel regno di Spagna (e anche nei suoi domini e in altri Stati italiani fino al secolo XVIII). - Per estens.: moneta d'oro in genere» (GDLI, s. v.). ♦ *no te straccar*: non ti stancare, o affaticare (cfr. FOLENA, s. v.).

I.3.7 *me bulega*: forma del verbo *bulegar*: «Brulicare e brullicare, muoversi ma non di moto violento» (BOERIO, s. v.). ♦ *in fià*: sottovoce (FOLENA, s. v. *fià*).

I.3.8 *Obè*: «inter. ehil, ehilà, con significato di semplice richiamo, o di avvertimento, o di meraviglia» (FOLENA, s. v. *oe*).

I.3.10 *sì*: manteniamo il 'sì' che compare nei testimoni al posto di 'ci' per influsso dialettale.

I.4.1 *tarlar*: 'corrodere' (cfr. GDLI, s. v. *tarlare*).

I.5.1 *frascuncel*: 'schioccherello' (cfr. FOLENA, s. v. *frasconcela*). ♦ *sculazzarò*: 'sculaccerò'; «[...] Colpire ripetutamente sul sedere con la mano aperta, per lo più come punizione inferta ai bambini» (GDLI, s. v. *sculacciare*).

I.7.3 *niova*: 'notizia', 'novità' (cfr. FOLENA, s. v. *niovo*).

I.7.6 *doùto*: 'dovuto', influsso dialettale.

I.7.7 *descaza*: 'scaccia', 'allontana', in senso figurato.

I.7.9 *stiche*: «sticar/sticcar: godere» (FOLENA, s. v.). ♦ *Cabale a capitolo*: l'espressione potrebbe tradursi come 'parliamone' o 'bisogna che ne parliamo'. ♦ *tenda a*: *tender a*: «Aver la mira, volgere il pensiero [...] attendere, badare» (BOERIO, s. v. *tender*).

I.8.2 *strazzariol*: ‘stracciaiuolo’, venditore di vestimenti e di masserizie usate.

I.8.5 *No, vè, no, vè*: «Ve pur pronunziato aperto è interiezione di minaccia, che corrisponde al *Voe* dei latini [...] ‘Mi no ve’, *Io no, ve*, affermazione negativa come se dicesse Guai a me» (BOERIO, s. v. *vè*).

I.8.6 *negotta*: «Negotta, dice il Veroni, è parola bergamasca, e significa nulla» (TOSELLI, p. 778). ‘Negota’, come indica MUAZZO (s. v., p. 737) è termine tipico delle maschere bergamasche: «qua a Venezia l’ò senti adoperar solamente da Truffaldin in comedia, come anca el dise fomena, invece de femena».

I.8.10 *la fe’*: ‘in fede’, modo di giuramento (cfr. BOERIO, s. v. *fede*).

I.9.1 *quintessenza dei pampalughi*: ‘il migliore fra i sciocchi’, ovviamente iperbolizzando la stupidaggine di Arlichin. ‘Pampalugo’ sta in veneziano per ‘pippione’ o ‘scioccone’ (cfr. BOERIO, s. v.).

I.9.3 *in ton*: ‘stare bene’, «[...] fresco e in buono stato» (BOERIO, s. v. *fede*).

I.9.8 *dsì su*: «Dsì sú. Parlate» (FERRARI, p. 511).

I.9.10 *arve*: ipotizziamo che possa essere un sostantivo, dato il ‘tante’ precedente – forse da ricondurre a *arvuinar* ‘avvolgere, involuppare’, per cui si potrebbe congetturare che *arve* abbia il significato di ‘ghirigori’, ‘giri di parole’. Nel dizionario della Coronedi Berti il sostantivo non compare, ma c’è il verbo (CORONEDI BERTI, s. v. *arvuinar*), e il sostantivo *arveia* (CORONEDI BERTI, s. v.): qui solo con il significato letterale di ‘pianta di pisello’ ma nella nostra battuta avrebbe significato metaforico – e se si seguisse questa strada sarebbe da stampare senz’altro con accento: «arvè»). Ringraziamo Luca D’Onghia per i suggerimenti di interpretazione.

I.9.15 *v’ho cattào*: v. *cattar* con il significato di ‘trovare’; Pantalone ha subito afferrato il senso delle parole del suo interlocutore. ♦ *A un bon intenditor poche parole basta*: il proverbio conosce anche una versione più concisa una volta esclusa la forma verbale (cfr. BOERIO, s. v. *intenditor*). ♦ *averli bùi*: ‘averli avuti’. ♦ *ve sona ben sto cantin?*: il ricorso all’isotopia musicale (*cantin*: «la corda più sottile del violino», FOLENA, s. v.), diventa curiosamente il mezzo per segnalare la riservatezza complice del ‘negozio’ che occupa i due *senex*.

I.9.16 *repossà*: «Riposato o posato» (BOERIO, s. v.).

I.9.17 *Ciolé*: forma di ‘tiolè’, da *togliere, prendere* con *c* palatale iniziale. ♦ *delongo*: ‘di seguito’. ♦ *a far fuora robba*: «lasciar correre» (GDLI, s. v. *farè*). ♦ *che la descorreremo*: ‘che la discuteremo’ (cfr. FOLENA, s. v. *descorer*).

I.9.19 *Son lesto co’ è un fusso*: ‘sono agile come l’arnese di legno usato nella filatura’.

I.9.20 *Cancaar*: «interiezione tipica del bergamasco» (GHELFÌ 2019, p. 95). ♦ *Vaga in bordel*: andare «in conquasso, in rovina» (FERRARI, p. 145).

## Atto secondo

II.1.4 *già quando il negozio è fatto, è fatto, e poi si aggiusta tutto*: questo enunciato e la conclusione della battuta di Pantalone (I.9.17, *Za co l'è fatta, l'è fatta, e in ultima se aggiusta tutto*) costituiscono un parallelismo in forma di sentenza che svolge la funzione di elemento di connessione tra il primo e il secondo atto e nell'ottica dei sensi prodotti dal testo mettono in evidenza, in questo caso, l'uniformità e la continuità di pensiero tra i personaggi del padre e di suo figlio.

II.2.1 *mei*: «meglio» (CORONEDI BERTI, *s. v.*).

II.2.4 *bas*: «Bacio. L'atto del baciare, o l'aver baciato» (CORONEDI BERTI, *s. v.*); *bas la man* è una forma codificata di saluto reverenziale.

II.2.6 *stem' ben a memoria*: 'loro si ricordano' (cfr. CORONEDI BERTI, *s. v. memoria*).

II.2.8 *invid*: 'invito'.

II.2.10 *Iuvenilis ardor impetu primo furit*: «Il giovenil ardor s'infuria solo nell'impeto primiero» (NINNI, col. 1488); il verso appartiene alla pseudosenecana tragedia intitolata *Octaviar*. ♦ *Ma no i fonda, no i fonda*: 'niente da fare, sono ancora immaturi'.

II.4.1 *straben*: «Molto bene, benissimo» (BOERIO, *s. v.*). ♦ *noma*: «Appena; se non; solamente» (BOERIO, *s. v.*). ♦ *pera*: plurale di 'per', «paio, coppia di cose» (FOLENA, *s. v. pèr*).

II.4.2 *Cancaro*: «interiezione tipica [...] delle parlate pseudo-bergamasche» (GHELFI 2013, p. 36). ♦ *cazzarghelo*: «Cazzarghela a qualcun, ficcarghela; accoccardhela, vale corbellarlo» (BOERIO, *s. v. cazzàr*).

II.4.3 *capomistro*: «Capo maestro, cioè il soprintendente di qualche cosa, arcimastro» (PATRIARCHI, *s. v.*); il patrone prende il servo in giro, senza acrimonia. ♦ *Francatrippa*: o *Franca-trippa*, è una delle parti della *Commedia dell'Arte* «[...] creata dal bolognese Giovanni Panzani, della compagnia dei Gelosi [...] nel 1593. Egli la presentò con le caratteristiche eclettiche di un ballerino funambulo sempre affamato» (VALERIANO, p. 102). ♦ *a monte*: «[...] Finiamola; finitela [...] tacete; silenzio» (BOERIO, *s. v. monte*). ♦ *ciacole*: «chiacchiera, parlantina» (FOLENA, *s. v. chiacola*). ♦ *sporzeghe el servizio*: v. 'sporzer', che si traduce per 'offrire', 'esibire' (cfr. BOERIO, *s. v.*); Arlichino deve esibire ad Angela il regalo di Pantalone.

II.4.4 *bonaman*: «Mancia o buona mancia e paraguanto» (BOERIO, *s. v.*).

II.4.5 *almanco*: «Se non altro; per lo meno» (BOERIO, *s. v.*). ♦ *doble*: vedi I.3.5.

II.4.6 *gazette*: plurale di *gazetta*, «Antica moneta veneziana equivalente a due soldi veneti» (BOERIO, *s. v.*). ♦ *una grossa*: «Quantità o misura di vino che usasi nelle osterie di Venezia, e ch'è circa un terzo di boccale» (BOERIO, *s. v.*).

II.4.7 *minchion*: «detto di persona, sciocco, stolto, poco furbo, minchione» (FOLENA, p. 367).

II.5.4 *Di-t davira?*: 'dici davvero?'. ♦ *de curto*: 'con celerità'.

II.5.7 *mo*: «1. Adv. Di tempo, ora, adesso [...] 2. più spesso usato come “particella riempitiva” (Bo.)» (FOLENA, *s. v.*) che può assumere differenti contenuti semantici in modo simile a quanto occorre nella nostra commedia. ♦ *marmeo*: sciocco, uccellone. ♦ *gnancora*: «non ancora» (FOLENA, *s. v.*). ♦ *squaquarar*: in senso figurativo «Spiattellare [...] svelare; disvelare» (BOERIO, *s. v.*).

II.5.10 *bondissioria*: «dicesi famil. per schiao [...] modo di salutare altrui con molta confidenza» (BOERIO, *s. v. bondissioria*).

II.5.11 *de proposit*: «serio, affidabile» (FOLENA, *s. v. proposito*). ♦ *ciera*: ‘viso’.

II.5.12 *che cuso*: *cosare*, «verbo di senso indeterminato con cui nell’uso fam. si indica qualsiasi azione per la quale non viene in mente lì per lì il verbo proprio» (TRECCANI, *s. v.*).

II.6.4 *infacendào*: ‘impegnato’.

II.6.5 *daffar*: «Dafar, affare, faccenda» (CORONEDI BERTI, *s. v. dafar*).

II.6.6 *daremo fuogo al pezzzo*: «Dar fogo al pezzo [...] venire a risoluzione» (BOERIO, *s. v. fogo*).

II.6.8 *stracchi*: ‘stanchi’ (cfr. FOLENA, *s. v. straco*).

II.6.9 *a bonora*: ‘presto’ (cfr. FOLENA, *s. v. bonora*).

II.6.10 *minchion*: vedi II.4.7.

II.8.1 *andas sotto la pieta*: «Andar in letto; coricarsi» (BOERIO, *s. v. pieta*). ‘pieta’ fa riferimento alle coperte che stanno sul letto (TIRABOSCHI, *s. v.*).

II.8.3 *bulegar*: vedi I.3.7.

II.8.5 *maraveia*: ‘meraviglia’ (cfr. FOLENA, *s. v.*).

II.8.7 *celega*: «Nome region. (veneto) di varie specie di uccelli» (TRECCANI, *s. v. celega*) ♦ *quagjoto*: il maschio della quaglia, coturnice (BOERIO, *s. v.*). ♦ *cievolo*: «detto ceve nell’Istria, cefalo o muggine. Pesce di mare notissimo, comune, che vive anche nell’acqua dolce e che da noi si conserva ed alleva nelle valli dell’Estuario» (BOERIO, *s. v.*). ♦ *sfogio*: «sfogio nostran [...] soglia o sogliola e lingua, detto nella Sardegna palaia, pesce di mare che abbonda» (BOERIO, *s. v.*). ♦ *sardella*: ‘sardina’ nella designazione popolare.

II.9.3 *debotto*: «quasi, a momenti» (FOLENA, *s. v.*).

II.9.7 *la fe?*: vedi I.8.10.

II.9.8 *al cospetto de tre lire e do soldi*: le monete sono convocate per formulare il giuramento di un mercante di mestiere. ♦ *tagiar i garetoli*: ‘sgarrettare’, espressione di minaccia. ♦ *mandarlo a casa in una cariola*: tenendo conto del contesto enunciativo, la frase avrà senso figurato, «veicolo, e spec. autovettura, malandata, sgangherata» (TRECCANI, *s. v. carriola*).

II.9.11 *Ohè*: vedi I.3.8. ♦ *alla larga*: «lontano» (FOLENA, *s. v. largo*).

II.9.13 *ve'*: «Ve, pronunciato aperto, corrisponde al ve' accorciato di vedi, ed è per noi un riempitivo del discorso, ma che dà qualche forza» (BOERIO, *s. v. ve*).

II.9.14 *Sier canapiolo*: «Signorino galante, ridicolo, sguaiato» (BOERIO, *s. v. canapiolo*).

### Atto terzo

III.1.1 *cancaro*: vedi II.4.2 ♦ *scrimia*: 'scherma'. ♦ *in canèo*: 'nascosto' (cfr. FOLENA, *s. v. canèo*). ♦ *abbia mazzàò*: 'mazzare' è forma antica e settentrionale per 'ammazzare'. ♦ *pacche*: percosse o colpi dati con la mano aperta. ♦ *che ho menàò*: il verbo menar ha qui il significato di 'picchiare'. ♦ *me cola*: 'mi gocciola'; fa riferimento al sangue della persona ferita con il pugnale. ♦ *cinquedea*: tipo di pugnale, abitualmente portato da Pantalone (si veda l'uso da parte della maschera nel *Pantalone Bullo* di Bonicelli; cfr. GHELFI 2013). ♦ *mazzàì* 'ammazzati'. ♦ *travagiar*: «provare dolore, soffrire» (FOLENA, *s. v.*).

III.2.1 *pistolesin*: «sorta d'arma bianca ch'usavasi una volta, ed era una specie di coltello largo in lana, somigliante alla figura d'una lingua vaccina o già quella specie d'arma che usa portare il Pantalone in commedia, il quale la chiama scherzevolmente Lengua de vaca» (BOERIO, *s. v. pistolesè*).

III.2.2 *Ohè*: vedi I.3.8.

III.2.5 *canon*: 'cannone'. ♦ *zerbinot*: zerbinotto diminutivo di zerbino che ha il significato di «giovane tutto attillato e galante, preso da un personaggio di questo nome nell'Ariosto [Orlando furioso]» (TOMMASEO-BELLINI, *s. v. zerbinot*). ♦ *braùra* «Bravùra o braùra [...] bravura» (BOERIO, *s. v. braùra*). ♦ *in credenza*: «a credito» (FOLENA, *s. v. credenza*).

III.2.7 *In Levante o in Ongaria?*: Arlicchino fa riferimento a due territori coinvolti nella Grande Guerra Turca che ha avuto la durata di sedici anni (1683-1699), opponendo la Lega Santa (composta da Sacro Impero Romano-Germanico e, tra altri nazioni, Ungheria, Polonia-Lituania, Impero Russo e Repubblica di Venezia) all'Impero Ottomano.

III.2.8 *ha-llo mo cattàò*: v. *catar* che ha come significato più comune 'trovare'.

III.2.11 *Oibò*: «inter., ohibò esprime in genere sdegno» (FOLENA, *s. v.*).

III.2.12 *che ha dàò*: il verbo *dar* prende qui il significato di 'bastonare' (cfr. FOLENA, *s. v.*).

III.2.20 *pampalugo*: «sciocco, stoldo, stupido» (FOLENA, *s. v.*).

III.2.22 *pacche*: vedi III.1.1.

III.2.24 *licardin*: «spasimante, vagheggino» (FOLENA, *s. v.*).

III.2.27 *a la fe'*: «in fede mia» (FOLENA, *s. v. a*).

III.2.28 *scuffonar*: «Scofonà o scufonà, burlare; deridere; beffeggiare alcuno» (BOERIO, *s. v. scofonar*).

III.2.34 *destrigar*: «sbrigare, portare a termine» (FOLENA, *s. v.*). ♦ *e che la vaga*: «che vada come deve andare» (GHELFI 2019, p. 113). ♦ *indusia*: «Voce antiq. Indugio o indugia, tardanza» (BOERIO, *s. v. indusia*).

III.2.35 *vecc cucl*: «vecchio cucco, balordo» (GHELFI 2019, p. 93). ♦ *gbe dava la bona misura*: colpir abbondantemente Pantalone per ripargargli le pacche ricevute; come avviene nei canovacci dell'Arte, Arlecchino nel suo ruolo ancillare al servizio del vecchio mercante veneziano, non rispetta né riverisce il padrone, anzi lo deride. ♦ *la fe'*: vedi I.8.10.

III.3.1 *Alon, alon*: inter. fr. [allons] «andiamo, suvvia» (FOLENA, *s. v. allon*).

III.3.19 *Affé*: interiezione, 'in fede', 'in verità'.

III.4.1 fare il *manego alle ceriese*: «dode a quel che fece il manico alle fusa, e vale sia benedetto Iddio» (BOERIO, *s. v. zaresa*). ♦ *destrighemola*: vedi III.2.35.

III.4.2 *l'è lusingos come un gat surian*: la dicitura proverbiale si attiene all'analogia con il gatto soriano noto appunto per il suo forte istinto di conquistatore in modo da esprimere l'idea di colui che cerca con accanimento e diligenza la sua 'morosa'. ♦ *far el bec all'oca*: «Concludere e terminare il negozio che si ha fra mano» (CORONEDI BERTI, *s. v. bech*).

III.4.3 *sponzo*: scherzo di Arlecchino. BOERIO (*s. v. sponza*) raccoglie «la se fa la sponza, dicesi per ischezo o equivoco di parola e vuol dire *Si fa sposa, si marita*».

III.4.7 *sior patron novizzial*: Arlecchino motteggia il suo padrone facendosi creatore di un neologismo; l'aggettivo *novizzial* è coniato dal sostantivo *novizzo* che «nell'uso ven., anche con il sign. di sposo novello, o di fidanzato, promesso sposo» (TRECCANI, *s. v.*).

III.5.12 *muthèghér. mutegar*, «borbottare» (FOLENA, *s. v.*). ♦ *parlé s'cietto*: francamente. ♦ *inversia la mare*: «Avèr la mare per traverso, che anticamente dicevasi aver la mare inversia, lo stesso che avèr la smara [...] [smara: malinconia]. Il confronto e il consenso di questi due dettati fanno ragionevolmente supporre, che il primo (il quale esprime un fatto impossibile in natura) sia stato detto scherzosamente per l'equivoco delle voci consonanti smara e mare, e che in vece di dire avèr la smara, parlando di donna, siasi detto avèr la mare cogli aggiunti sopraccennati» (BOERIO, *s. v. mare*).

III.5.18 *cancaraz*: vedi I.9.20.

III.5.20 *che ladro da carne*: 'che furfante'. Non siamo riusciti a trovare una definizione concreta dell'espressione, ma abbiamo trovato in un giornale ottocentesco 'ladro da carne' come traduzione del termine olandese *frutdieve*, che significa 'ladro da frutta' e viene adoperato come termine spreggiativo (cfr. *Il lume a gas. Giornale della sera*, I/15, 1847, p. 59), per cui possiamo ipotizzare (attendendo anche al contesto testuale in cui viene adoperato in questo testo) che l'espressione 'ladro da carne' fosse adoperata in italiano come sinonimo di 'furfante'.

III.5.22 *L'è andad al merit alla prima lu*. Celio si è procurata la sposa (il *merit* nel senso di ricompensa) prima dell'atto matrimoniale.

III.5.23 *desgraziadaxzo*: accrescitivo iperbolico di *desgrazià*, ‘sfortunato’.

III.6.3 *L’ha ciappà el trat avanti la fe’*: «Chiapà o tor el trato avanti, pigliar l’avvantaggio» (BOERIO, s. v. *trato*), prima di maritarsi, nel caso di Celio. Questa battuta insieme alla penultima della scena anteriore, tutte e due pronunciate dallo stesso personaggio, concorrono a comporre una ripetizione formale de sostanza semantica equivalente che assicura la connessione tra le due scene e rafforza, peraltro, il ruolo di commentatore malizioso delle vicende svolto da Arlichino.

III.6.5 *Ohè*: vedi I.3.8.

III.6.6 *ha fallà de gros*: ‘ha commesso un grosso errore.’

III.6.7 *testonio*: probabile deturpazione del sostantivo ‘testimonio’ da parte della maschera di Arlecchino.

III.6.9 *da che saor ve sa-lla?*: che odore ha?, che ve ne pare?

III.6.11 *Nana*: «espressione di meraviglia, dicesi per ironia di cosa rilevante» (GHELFI 2013, p. 102).

III.6.12 *Cospetton*: «Cospetòn, vale bestemmia» (BOERIO, s. v. *cospetòn*).

III.6.15 *cusì*: manteniamo il venezianismo presente in T1, anche se è doveroso notare che T2 legge «così».

III.6.17 *Mei*: «meglio, in modo più adatto, migliore, più conveniente» (FOLENA, s. v. *mègio*).

III.6.19 *avé ciolto in mezo. tòr in mezo qualcun* vale per «Meter in mezo qualcun; mettere in mezzo, vale ingannare, gabbare» (BOERIO, s. v. *mezo*). ♦ *dasse in le scartàe* «Dar una scartàda, dar nelle scartate, dar nelle furie — far una sfuriata, dire una quantità di parole ingiuriose, provenienti per lo più da collera o sdegno» (BOERIO, s. v. *scartàda*).

III.6.20 *Olà*: inter., si usa per richiamare, con tono autoritario o scherzoso, l’attenzione altrui.

III.6.21 *Cancarò*: vedi II.4.2.

III.7.1 *meriterano*: forma di ‘meriteranno’ deturpata per influsso dialettale. Manteniamo la forma, anche se in T2 compare già nella sua versione corretta.

III.7.3 *furbaazza*: «agg. accr. furbone, briccone, furfante» (FOLENA, s. v. *furbaazza*).

III.7.4 *chi ha bù, ha bù*: proverbio che esprime l’irreversibilità di un atto («ch’è fatto è fatto»).

III.7.5 *se tratta*: trattare, comportarsi.

III.7.7 *liè*: ‘lei’ ♦ *l’ha le man in pasta*: la locuzione verbale ‘avere le mani in pasta’ viene utilizzata per esprimere l’idea di qualcuno che è coinvolto in modo assai attivo in un affare o un’attività.

III.7.8 *doùto*: vedi I.7.6.

III.7.10 *liesena*: ‘lesina’, che nel testo sembra avere il significato figurato corrispondente a ‘sobrietà’, ‘contenutezza’, ‘misura’.

III.7.13 *destrighissimo*: vedi III.2.34. ♦ *Le strazze va all’agiare*: gli stracci (cfr. FOLENA, *s. v. strazza*) vanno in aria (BOERIO, *s. v. àgere*).

III.7.16 *Cossa te casca anca ti?*: «Cossa te casca? Maniera libera fam. Che cosa v’accasca? cioè che cosa v’accade, che cosa volete?» (BOERIO, *s. v. cascar*).

III.7.17 *e po ac...*: si aggiungono i puntini per risolvere il problema di comprensione. ‘ac’ probabilmente corrisponda a una parola interrotta dall’immediata domanda di Pantalone.

III.7.22 *busogna*: ‘bisogna’ con la restituzione della vocale caduta per sincope (bisogna > bso-gna > busogna). È possibile che si tratti anche di un’allusione secondaria a *bus* (‘buco’). Ringraziamo Luca D’Onghia per averci segnalato quest’interpretazione.

III.7.24 *Cancaro*: vedi II.4.2.



# Bibliografia

## Bibliografia citata nell'introduzione

- ALBERTI, CARMELO, *La scena veneziana nell'età di Goldoni*, Roma, Bulzoni, 1990.
- GAROSI, LINDA, scheda su TOMASO MONDINI, *Le scioccherie di Gradellino*, in Archivio del Teatro Pregoldoniano (<https://www.usc.gal/goldoni/bancadati/171>).
- LASAGNA, PAULA, *Mondini. Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* ([https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-mondini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-mondini_(Dizionario-Biografico)/))
- MANGINI, NICOLA, *Alle origini del teatro moderno e altri saggi*, Modena, Mucchi, 1989.
- MARITI, LUCIANO, *Commedia ridicolosa. Comici di professione dilettanti editoria teatrale nel Seicento*, Roma, Bulzoni, 1978.
- MASCARELL GARCIA, MARIA, scheda su TOMASO MONDINI, *Le nuove pazze del Dottore*, in Archivio del Teatro Pregoldoniano (<https://www.usc.gal/goldoni/bancadati/169>).
- PADOAN, GIORGIO, *L'esordio di Goldoni: la conquista della moralità*, in *Putte, zani, rusteghi. Scena e testo nella commedia goldoniana*, a cura di Ilaria Crotti, Gilberto Pizzamiglio, Piermario Vescovo, Ravenna, Longo, 2001, pp. 11-44.
- SPEZZANI, PIETRO, *Dalla commedia dell'arte a Goldoni*, Padova, Esedra, 1997.
- TOMADONI, SIMON [=TOMASO MONDINI], *Gli amori sfortunati di Pantalone*, Venezia, Lovisa, s. d.
- TOMADONI, SIMON [=TOMASO MONDINI], *Le nuove pazze del Dottore, commedia faticosa e curiosissima*, Venezia, Lovisa, 1689.
- TOMADONI, SIMON [=TOMASO MONDINI], *Le scioccherie di Gradellino, accresciute dall'astuzie di Fenocchio, sturbatore de' matrimoni*, Venezia, Lovisa, 1689.
- VESCOVO, PIERMARIO, *Introduzione*, in TOMASO MONDINI, *Pantalone mercante fallito.*, a cura di Maria Ghelfi, Venezia - Santiago di Compostela, lineadacqua edizioni, 2019 ([www.usc.es/goldoni](http://www.usc.es/goldoni)).
- , *Introduzione*, in GIOVANNI BONICELLI, *Pantalon spezier con le metamorfosi d'Arlechino per amore*, a cura di Maria Ghelfi, Venezia - Santiago di Compostela, lineadacqua edizioni, 2018 ([www.usc.es/goldoni](http://www.usc.es/goldoni)).
- , *Introduzione*, in TOMASO MONDINI, *Pantalone mercante fallito*, a cura di Maria Ghelfi, Venezia - Santiago di Compostela, lineadacqua edizioni, 2019 ([www.usc.es/goldoni](http://www.usc.es/goldoni)).

## Bibliografia citata in modo abbreviato nelle note

- BOERIO = GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Giovanni Cecchini, 1856.
- CORONEDI BERTI = CAROLINA CORONEDI BERTI, *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna, G. Monti, 1869-1974 (ristampa anastatica: Milano, Aldo Martello editore, 1969).
- FERRARI = CLAUDIO ERMANNIO FERRARI, *Vocabolario-Bolognese-Italiano colle voci francesi corrispondenti*, Bologna: Della Volpe, 1835 [2ª ed.].
- FOLENA = GIANFRANCO FOLENA, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani., 1993.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002.
- GHELFI 2013 = GIOVANNI BONICELLI, *Pantalone bullo ovvero La pusillanimità coverta*, a cura di Maria Ghelfi, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2013.
- GHELFI 2019 = TOMASO MONDINI, *Pantalone mercante fallito*, a cura di Maria Ghelfi con un'introduzione di Piermario Vescovo, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2019.
- MUAZZO = FRANCESCO ZORZI MUAZZO, *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempj ed istorielle*, a cura di Franco Crevatin, s. l., Costabissara, Angelo Colla, 2008.

NINI= ETTORE NINI, *Octavia*, ne *Le tragedie di Anneo Seneca*. Traduzione con note, Venezia, Giuseppe Antonelli Ed., 1845.

PATRIARCHI = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Topografia del Seminario, 1821.

TOMMASEO-BELLINI = *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. professore Bernardo Bellini*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865, 4 voll.

TOSELLI = OTTAVIO MAZZONI TOSELLI, *Origine della lingua italiana*. Bologna, Della Volpe, 1831.

VALERIANO = LEO VALERIANO, *La tradizione delle maschere*, Roma, Rai-ERI, 2004.

ZAPPETTINI = STEFANO ZAPPETTINI, *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persona e specialmente per la gioventù*, Bergamo, Pagoncelli, 1859.



